ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	[illegible]
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere anno	sem.	trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Giovedì 13 Gennaio 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 13 Gennaio 1898 — Num. 13

ROMA, 12 gennaio 1898

Nel Folkething, cioè nella Camera dei deputati sempre più dominata dalle idee democratiche, il ministro degli affari esteri di Danimarca ha fatto ieri una dichiarazione altrettanto impreveduta, quanto, per molti aspetti, strana. Cosa ha detto infatti il signor Hörring? Che la Danimarca aveva chiesto, per mezzo dei suoi rappresentanti, alle potenze se esse credevano di poterne e doverne garantire la neutralità. Ora una tale domanda presuppone, evidentemente, una preoccupazione grave di possibili attacchi, ma da parte di chi? Nella fantasia popolare danese il pericolo tedesco esiste sempre. L'antipatia contro i tedeschi, la quale va crescendo piuttosto che scemando sotto l'azione dei ricordi sempre vivi della guerra del 1864, fa scorgere ai danesi nella Germania un nemico sempre pronto a scagliarsi sul loro paese. Essi hanno visto perfino un pericolo nel canale del Nord. Le fortificazioni di Copenaghen, per le quali si è combattuto un così lungo ed aspro conflitto costituzionale, non hanno, in fondo, avuto altra origine che questa paura. Ma altro è il credere, altro l'essere, e da nessuna parte si vede nessuna minaccia seria incombere sulla monarchia danese.

Perchè dunque la domanda fu fatta? Forse l'origine di essa si deve ricercare in certe condizioni della politica interna, in certi obbiettivi militari che il governo cerca raggiungere, e che più si è incaponito a voler raggiungere dopo che corse voce che un trattato segreto di alleanza è stato stipulato — cosa che non crediamo — fra Berlino e l'Aja. E in questa supposizione si mantiene la seconda parte delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri di Danimarca. Il quale disse che le potenze apprezzarono molto il desiderio espresso dal governo danese, ma che, per il momento, non v'è probabilità ch'esso venga soddisfatto e la « neutralità venga garantita » Non pare che il ministro abbia voluto dire, senza parerlo: dateci voi dunque, o signori deputati, i mezzi per difenderci e garantire il nostro buon volere, per metterci in grado di difendere i diritti della pace che noi amiamo e vogliamo rappresentare?

Vedremo, se così è, come risponderà il Folkething. Intanto è bene avvertire che la Danimarca si trova in condizioni molto difficili per veder garantita la sua neutralità. Quando, mediante le modificazioni costituzionali del 1893, fu concesso al Belgio il diritto di acquistare colonie, possedimenti d'oltremare e protettorati, venne osservato che si veniva così a pregiudicare il principio della neutralità garantitagli dai trattati. I pericoli impliciti in questo fatto vennero scongiurati, in parte, mettendo il Congo sotto la sovranità personale di Leopoldo II. La Danimarca invece possiede direttamente, come parte integrante della Monarchia, le isole Feroe al nord della Scozia; l'isola di Island nel mare Glaciale, colonie nella Groelandia (America del Nord) e le tre isole di Santa Croce, San Tommaso, San Giovanni fra le piccole Antille nelle Indie occidentali. Queste tre isole dicesi che la Danimarca stia adesso in trattative con gli Stati Uniti per vendergliele; ma questo non modifica sostanzialmente la situazione. Ad ogni modo la Danimarca ha ancora troppi interessi extracontinentali perchè le potenze tutte possano accordarsi in quella garanzia che essa domanda, e intanto le serve di pretesto per certi suoi fini di bilancio.

×

Il generale Weyler ha dovuto interrompere gli ozii di San Quintino, dove si era recato, per tornare a Madrid dove si è aperta un'altra inchiesta sul conto suo, e dove quindi essere interrogato. Sarà assoluto anche questa volta? Il capitano generale di Madrid concluderà che egli nulla ha fatto contro la disciplina militare; come l'autorità giudiziaria militare già lo ha dichiarato irresponsabile della pubblicità data alla protesta contro il messaggio di Mac-Kinley da lui mandata alla regina reggente?

Qualunque sia il giudizio che possa essere emesso sul conto suo non rimarrà men vero che in qualunque altro paese che non fosse la Spagna — dove ai generali politicanti tutto è stato sempre lecito — a quest'ora il generale Weyler avrebbe dovuto sopportare la pena d'una audacia che varca i confini della disciplina, e di una iniziativa fatta per aumentare le difficoltà contro le quali il governo del suo paese deve lottare.

Certamente il generale Weyler è convinto che la politica di Sagasta sia dannosa alla Spagna; ma i giudizi sulla politica del governo del proprio paese esorbitano dalla competenza dei generali, i quali se vogliono mantenere una posizione politica dovrebbero abbandonare quella di esecutori di ordini che l'uniforme che rivestono assegna loro. Ma il « cosas de España » — indicazione di casi straordinari — è sempre vera, e lo sarà sempre, e non ci sarebbe niente di strano che il generale Weyler, andando a Madrid, invece che contro al meritato castigo fosse andato incontro ad una immeritata apoteosi; tanto più che le cose di Cuba non sembrano volgere al meglio, e lo stesso Sagasta sembra esserne preoccupato.

LA MAGISTRATURA

Comentando un nostro articolo sui discorsi inaugurali, un egregio giornale giudiziario di Napoli si duole con noi della troppa severità dimostrata contro la magistratura in genere, e si mostra preoccupato delle non buone conseguenze che i nostri attacchi potrebbero produrre nei mezzi caratteri e nelle mezze coscienze che esistono in quella, come in ogni altra classe sociale. — Il discredito — finisce col domandarci il giornale napoletano — il discredito che voi contribuite a spargere sulla magistratura non renderà più difficile quella epurazione e quella riforma, ch'è nelle nostre stesse intenzioni e nei nostri voti? —

Rispondiamo subito a questo interrogativo, e ripigliamo insieme la discussione di massima, perchè nulla ci sta più a cuore del decoro della magistratura, e nessuna discussione ci pare più interessante di quella che si riferisce al miglioramento di questo importante organo della vita nazionale. Si può essere indifferenti su molte altre cose e persone; ma non è lecito essere indifferenti sulle cose e sulle persone dell'amministrazione della giustizia.

Già, ci pare alquanto strano si dica che noi abbiamo col nostro articolo contribuito a spargere il discredito sulla magistratura. Muovendo la nostra critica a un ordine di fatti puramente accademici, noi ci siamo fermati ad esaminare il fenomeno, che uno di quei fatti, o meglio di quei discorsi, ci mostrava più vivo e palpitante: cioè la obbedienza di una parte, e la non meno importante, della magistratura agli interessi o ai capricci della politica parlamentare, come recenti istruttorie e sentenze non ancora invecchiate dimostrano. Avevamo torto? Non crediamo. Del resto, non illustrare quel fenomeno che, più che da noi, è osservato e lamentato dalla pubblica opinione, sarebbe stato un venir meno ai più elementari doveri di un giornale che è, e vuole restare, esclusivo organo della pubblica opinione.

Che la magistratura sia malata, non è dubbio: malata fisicamente, di anemia, in conseguenza della cattiva nutrizione cui la condanna la finanza parlamentare; e malata anche di nervi, in conseguenza delle troppe scosse e delle troppe peripezie morali cui l'hanno assoggettata i capricci della troppo mutabile politica. Denunziando la malattia, noi abbiamo fatto risalire le responsabilità a coloro cui veramente devono farsi risalire. E questo ci parve e ci pare compito di stampa onesta. Ricercare le cause della differenza, e quelle toccare e colpire — non significa discreditare il sofferente.

Noi sappiamo che nella magistratura, date le dolorose condizioni in cui essa si dibatte, vi sono veri eroi e veri martiri, tanto più meritevoli di lode quanto più ignorati, tanto più degni di onore e di difesa, quanto più si vede ogni giorno apprezzato poco il sacrificio a quell'idolo decaduto, che si chiama il Dovere. Ma questi eroi, questi martiri, questi sacerdoti del dovere hanno sempre trovato, e troveranno sempre nel nostro giornale il mezzo più sincero per la difesa dei loro interessi, per la riparazione dei loro torti, per la rivendicazione dei loro diritti; così come quelli che umiliano la toga, trascinandola nelle anticamere dei ministeri dell'interno e di grazia e giustizia hanno trovato, non da oggi, ma da quando noi esistiamo, la più fiera protesta e la più instancabile rampogna.

Fin da quando esistiamo — perchè noi siamo stati sempre fedeli ai principi e agli ammaestramenti che nella pratica ha dato Giuseppe Zanardelli, in tutto quello che si riferisce al decoro e alla indipendenza della magistratura. E se ora più che mai insistiamo su questo vessato, ma non invecchiato argomento della restaurazione della magistratura, è perchè ci pare che con l'arrivo dell'on. Zanardelli a palazzo Firenze siano rinverdite le speranze di un avvenire più felice. Spento ormai nel pubblico le preoccupazioni delle solite ingerenze del potere politico sul giudiziario, e rinfrancati ormai tutti i magistrati, a qualunque grado appartengano, di non essere più in balìa di interessi estranei alla loro funzione; il lavoro di restaurazione può essere severamente intrapreso. E a questo lavoro chiunque potrà portare la sua pietra, sarà veramente benemerito della giustizia e della libertà — come solevasi dire una volta, quando la giustizia pareva lo spirito della libertà, e la libertà il presidio più sicuro della giustizia.

L'Europa in Cina
(Nostro telegramma particolare)

La China e l'Inghilterra

BERLINO, 12, ore 12,20 p. — *(Hermann.)* La *National Zeitung* riceve da Londra una notizia che getta gran luce sugli avvenimenti testè maturatisi in China, e specialmente per quanto concerne Porto-Arthur.

La notizia che la *National Zeitung* riceve da Londra per dispaccio, e che essa dichiara ricevere da fonte autentica, è del seguente tenore:

« I circoli navali assicurano che le navi da guerra inglesi che si trovano davanti a Porto-Arthur, vi stanno col segreto consenso di Li-Hung-Tschang, il quale ha dato un pranzo di gala agli ufficiali inglesi. »

La *National Zeitung* crede che Li-Hung-Tschang non aveva finora messo in evidenza la sua condotta anglofila, ma che adesso che l'Inghilterra si presenta come il banchiere della China, egli può molto più apertamente e liberamente manifestare le proprie tendenze ed assecondare i desiderii inglesi.

La Russia e l'Abissinia
(Nostro telegramma particolare)

ODESSA, 12, ore 10 ant. — Sono arrivati Leontieff ed Ato Joseph, accompagnati da numerosi ufficiali e da una scorta di cosacchi.

Recano numerosi doni per il Negus e per ras Makonnen.

Il ministro delle finanze Whith ha aperto a Leontieff un credito per l'Abissinia.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan
(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 12, ore 11,17 ant. — *(Emme).* E' arrivato al Cairo il generale Gatacre il quale assumerà probabilmente il comando dell'esercito di operazione nel Sudan.

Secondo quanto si afferma nei circoli militari, queste operazioni però non riomincerebbero per ora. Vi si dice infatti che l'abbassamento delle acque del Nilo, impedendo alle cannoniere di avanzare, l'esercito d'operazione resterebbe sulla difensiva.

Il 8° reggimento ussari aveva ricevuto ordine di partire pel Cairo, onde sostituirvi il 25° reggimento lancieri, che è stato mandato nella regione dell'Alto Nilo, ma oggi si assicura che la partenza è stata sospesa. Questo sembra confermare l'opinione dei circoli militari.

Anche il movimento dei dervisci al nord è ostacolato dalla mancanza di mezzi di trasporto. Nondimeno il califa avrebbe raccolto 40,000 uomini a Ondurman e 20,000 a Metemmah e Shendy. Di questi, però, soltanto un ottavo sono armati di fucili.

Telegrammi dal Cairo al *Daily Chronicle* recano che le operazioni anglo-egiziane nel Sudan sono piuttosto motivate dalla presenza dei francesi a Faschioda, che da un movimento offensivo dei dervisci.

×

WOOLWICH, 12. — Il piroscafo *Victoria* imbarcherà gli approvvigionamenti di guerra, che si terranno di riserva a Malta per l'Egitto. Essi constano di un milione di cartuccie e di 400 tonnellate di viveri.

Un altro piroscafo è partito per Alessandria d'Egitto con mille tonnellate di viveri ed un milione di cartuccie.

I creditori della Grecia

ATENE, 12. — L'accordo della Grecia coi suoi creditori è definitivamente concluso.

I circoli ufficiali si mostrano soddisfatti per le condizioni ottenute.

×

ATENE, 12. — La legge sul controllo ed il regolamento degli antichi debiti ellenici furono ieri firmati da tutti i delegati delle potenze.

La questione di Cuba
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 12, ore 12,20 p. (via Francia). — *(Interim).* Il *Correo*, giornale devoto a Sagasta, dice che fra i ribelli cubani non si notano sintomi di un cambiamento radicale di condotta.

Esso aggiunge che, se non si vuole esporsi a delusioni, non bisogna fare troppo assegnamento sul successo immediato della nuova politica; e termina dicendo che le notizie ottimiste sparse in questi ultimi giorni gli sembrano esagerate.

×

MADRID, 12. — Il generale Blanco telegrafa dall'Avana: Govin si è imbarcato ieri a New-York per Cuba. Il viaggio di Govin non provoca veruna obbiezione.

Govin si reca all'Avana onde assumervi il portafoglio della giustizia e dell'interno nel Gabinetto autonomo cubano. Govin è originario di Cuba. Aveva dapprima dichiarato che non sarebbe giammai tornato a Cuba per consolidarvi l'autorità spagnuola; indi accettò il detto portafoglio, condizionatamente.

Alla Dieta di Praga

PRAGA, 11. — Il deputato Wolff ha interrogato il governatore onde sapere se voglia consigliare al governo di aggiornare subito i lavori della Dieta e trasferirne la sede in una città tedesca della Boemia, motivando la sua domanda con le molestie e le angherie a cui sono fatti segno i deputati tedeschi da parte della popolazione di Praga.

La seduta quindi è stata tolta e rinviata a giovedì.

Per l'autonomia di Fiume
(Nostro telegramma particolare)

FIUME, 11, ore 9 ant. (rit.) — *(Fer.)* Iersera vi fu la prima seduta del Consiglio municipale testè eletto.

Le gallerie erano gremite di cittadini, fra cui pure parecchie signore. Tutti i 54 consiglieri erano presenti.

Il D.r Tiburzio Gaal, vice-governatore, assumendo la presidenza salutò i consiglieri comunali — testè tutti rieletti — invitandoli a prestare giuramento.

Il consigliere Wallushnig, chiesta la parola, protestò contro l'introduzione di leggi ungheresi che ledono i diritti autonomici e l'italianità di Fiume, la quale costituisce un corpo separato dalla corona di Santo Stefano. Dopo aver dimostrato che il Governo centrale agì in modo anticostituzionale, chiese la abrogazione di leggi applicate senza il consenso del Consiglio, i cui diritti sono garantiti dalle leggi e da una consuetudine trentenne.

A queste parole — che furono salutate da fragorosi applausi — il rappresentante del Governo non rispose.

Compiuta la cerimonia del giuramento, si procedette all'elezione del nuovo podestà e rimase eletto il Maylander con 43 voti. La sua proclamazione fu salutata da applausi e grida di evviva.

Il Maylander dichiarò che accettava l'incarico per la seconda volta in un anno, pronto a dedicarsi interamente al bene di Fiume; ma che non poteva nè esplicare l'attività sua, nè giurare fedeltà alle leggi recentemente introdotte, che ledono l'integrità dello Statuto civico, se prima il Governo non interpellerà il Consiglio, in merito alla loro applicazione.

Vivi applausi accolsero queste dichiarazioni.

Il D.r Gaal, agitato, dichiarò che non era autorizzato ad accettare la nomina di un podestà che subordinava l'esercizio del suo ufficio a siffatte condizioni, senza il consenso del ministero, e che sospendeva quindi la seduta.

Tutto questo produsse in città grande impressione.

Si crede inevitabile un nuovo scioglimento del Consiglio.

Per la neutralità della Danimarca

COPENAGHEN, 11. — Nella seduta del Folkething, il ministro degli affari esteri ha dichiarato che la Danimarca ha fatto chiedere alle potenze, per mezzo dei suoi rappresentanti presso di esse, se potrebbe ottenere che la sua sia garantita.

Il ministro ha soggiunto che le potenze apprezzarono il desiderio della Danimarca, ma che, pel momento, non vi è alcuna probabilità che la neutralità sia garantita.

Il cardinale Vaughan

LONDRA, 11. — Il cardinale Vaughan è partito alla volta di Grasse, per motivi di salute.

IL PROCESSO ESTERHAZY
(Nostri telegrammi part.)

L'assoluzione

PARIGI, 12, ore 10,15 antim. — *(Jacopo.)* Comincio anzitutto col completare le notizie relative alle deposizioni testimoniali continuate nella seduta pomeridiana di ieri.

Si afferma, dunque, che nella seduta pomeridiana vi fu un lungo confronto fra il colonnello Picquart ed il generale Gonse, che diede luogo ad un vivacissimo battibecco. La stessa scena si sarebbe rinnovata col colonnello Henry.

L'udizione dei testimoni è terminata alle 5, indi è incominciata la requisitoria del commissario del governo, Hervieux, che fu breve.

L'avvocato Tezenas cominciò la sua difesa alle 6 1₁2 e la terminò alle 8 1₁4. Nella lunga arringa egli si mostrò ostilissimo contro Picquart, e si scagliò contro la colpevole leggerezza di Scheurer-Kestner e contro l'oltracotanza di Matteo Dreyfus.

Quando il Tezenas ebbe finito di parlare, dopo le solite formalità il Consiglio di guerra si ritirò per deliberare, e la sala venne invasa da una folla in preda ad una agitazione indescrivibile.

Il Consiglio, cosa incredibile, rimase nella sala delle deliberazioni un solo quarto d'ora; e dopo che ne fu uscito il generale Luxer lesse la seguente sentenza:

In nome del popolo francese, oggi 11 gennaio al primo Consiglio di guerra, deliberante a porte chiuse, il presidente sottopose il seguente quesito: « Il nominato Walsin Esterhazy Maria Ferdinando è egli colpevole di avere praticato manovre per mantenere intelligenze con una potenza estera o con i suoi agenti, per impegnarli in una guerra contro la Francia e procurargliene i mezzi, delitto preveduto dalla legge e dal codice militare? »

I voti essendo stati raccolti separatamente, il presidente avendo per ultimo emesso il suo, il Consiglio dichiara e riconosce Walsin Esterhazy non colpevole ad unanimità.

In conseguenza, il presidente del Consiglio di guerra ordina che egli sia messo in libertà ed ordina che gli sia dato lettura della sentenza al cospetto della guardia.

Appena il generale Luxer ebbe finito il pubblico proruppe in acclamazioni gridando: *Viva l'esercito! Abbasso il sindacato!*

Il generale fece sgombrare la sala; ma la folla continuò le sue manifestazioni nel cortile ove si era andata addensando.

Intanto Esterhazy venne introdotto nell'aula. Ma già egli conosceva il verdetto e si precipitò fra le braccia del suo avvocato baciandolo.

Strinse le mani agli amici che lo circondavano e pareva molto commosso. Mentre lagrime, dicesi, gli irrigavano le gote esclamò: « Qual gioia! Sono felice! »

Terminata la lettura della sentenza il maggiore Hervieux si recò a stringergli la mano ed il sergente che funzionava da usciere lo abbracciò.

Quindi Esterhazy uscì dall'aula; e tornarono ad echeggiare grida di *Viva la Francia! Viva l'esercito!* Ma in questo punto l'usciere richiamò Esterhazy a nome del generale Luxer, dicendogli che doveva assistere alla lettura della sentenza al cospetto della guardia.

Questa cerimonia si compiè solennemente. Esterhazy piange nuovamente, e Tezenas, che si regge appena sulle gambe causa la sciatica che lo tormenta, sviene quasi per l'emozione. Tutti i membri del Consiglio di guerra si recano quindi a stringer la mano ad Esterhazy, al quale il maggiore Hervieux dice:

La legge vorrebbe che restaste prigioniero fino all'arrivo dell'ordine ufficiale di liberazione, ma per tolleranza vi concedo la libertà provvisoria. Andiamo, qua un abbraccio!

Esterhazy ed Hervieux si abbracciano; quindi Esterhazy si veste in borghese ed esce, accolto dalle stesse grida.

Sulla via la dimostrazione ingrossa. In via Cherche-Midi essa assume anche una forma violenta contro gli ebrei. Per un momento Esterhazy viene portato in trionfo in mezzo ad assordanti grida di: « Abbasso gli ebrei! » E il baccano continuò finchè Esterhazy trovò una vettura, dove salì insieme a Tezenas, facendosi condurre subito a casa dell'avvocato.

Nel frattempo Esterhazy, interrogato intorno alle sue intenzioni aveva detto di non aver ancora nulla deciso, che però le cose non si fermeranno qui. Manifestò la propria riconoscenza per i giudici, per i camerata, per le cure affettuose dei soldati che lo custodirono nei due giorni di prigionia, mettendo in rilievo, ad un tempo, l'odio di accanto Picquart, il quale nelle cinque ore che durò la sua testimonianza non fece che diffamarlo abbominevolmente, tanto che il generale Luxer dovette intervenire. Egli anche deplorò che la seconda udienza sia stata tenuta a porte chiuse perchè il suo trionfo sarebbe stato più completo.

Arrivato in casa, l'avv. Tezenas trovò un nugolo di *reporters*; ma a tutti disse che era affranto dalla fatica e dall'emozione e che era rientrato per dormire tutta la sera.

L'impressione nel pubblico e nella stampa

Per tutta la sera i *boulevards* hanno presentata una certa animazione. La notizia della decisione del Consiglio di guerra vi si diffuse alle nove e mezza. Le edizioni successive dei giornali andarono a ruba.

In previsione di una dimostrazione davanti agli uffici della *Libre parole* stazionavano due compagnie di agenti, mentre un cordone di polizia impediva agli studenti il passaggio dei ponti.

L'opinione della stampa intorno all'assoluzione del maggiore Esterhazy è varia, secondo i sentimenti da cui ogni giornale è animato. Cornely dice nel *Figaro*:

Esterhazy venne assolto, e tutti si inchineranno a questa sentenza. E' del resto inamissibile che il paese rimanga più a lungo ipnotizzato di fronte a simile questione. Questa è ormai liquidata.

Il *Petit Journal* dice che i partigiani di Dreyfus, i quali deposero pubblicamente contro Esterhazy non hanno fatto altro che far perdere di un colpo le ultime illusioni ai disgraziati che ne furono vittime: « L'invasione di infiltrazioni internazionali - conclude - di cui Dreyfus era la bandiera, è stata sbaragliata. »

Il *Journal* crede che la sentenza sarà accettata da tutti come l'espressione della verità e della giustizia.

Drumont nella *Libre Parole* è tutto gongolante mentre Rochefort dice:

Scheurer-Kestner e Trarieux sfuggiranno per la loro vecchiaia ed i loro acciacchi alle rappresaglie che Esterhazy, libero ormai nei suoi movimenti, avrebbe diritto di esercitare.

Egli prevede che Matteo Dreyfus scapperà facendosi naturalizzare prussiano.

Nell'*Autorité* Cassagnac osserva che in questo processo ebrei e protestanti si erano uniti contro un cristiano (!) ed il *Gaulois* trova che il Consiglio di guerra rassicurò la Francia e vendicò l'esercito. Il *Petit Parisien* manda inni alla verità ed alla giustizia.

Altri giornali credono che l'essere stato il processo tenuto in parte a porte chiuse lasci il paese sempre sotto un incubo; che la campagna intrapresa in favore del capitano Dreyfus non è punto arrestata; e che l'opera della verità e della giustizia sarà condotta a termine.

L'*Aurore*, il *Radical*, la *Petite Republique* insistono specialmente su questa nota. La *Petite Republique* conclude il suo articolo dicendo che « c'è una commedia di più negli annali del militarismo », e la *Lanterne* esclama: « si preferì la tenebre al gran giorno tanto peggio ».

Processi e duelli

Ore 11,10.

Vi sono in vista vari processi: il processo per calunnia di G. Reinach contro Rochefort; il processo di Esterhazy contro Matteo Dreyfus, Scheurer Kestner e Picquart, e contro i giornali che lo attaccarono; il processo disciplinare contro il colonnello Picquart, in grazia del quale l'avvocato Leblois potè consultare i documenti segreti del ministero della guerra.

Il *Petit Journal* dice che Esterhazy, interrogato da lui intorno alle sue intenzioni, gli rispose:

Oggi sono assorto nella gioia di trovare tante simpatie, di stringere la mano a coloro che mi aiutarono col consiglio e con la penna. Domani riprenderò la lotta, e vi assicuro che la mia vendetta sarà tanto terribile, quanto le sofferenze che mi furono inferte furono crudeli.

Crudelissimi contro di lui sono i commenti dell'*Aurore*. Clémenceau stigmatizza anzitutto il presidente, il quale biasimò Matteo Dreyfus per la pubblicazione di opuscoli in difesa di suo fratello e per avere osato mandarli a lui. « A chi doveva dunque mandarli? » - chiede Clémenceau, e così prosegue:

Il presidente gli rispose: « Voi potete difendere vostro fratello davanti ai giudici, non davanti all'opinione pubblica ». Coraggiosamente Matteo Dreyfus replicò: « Lo difendo dovunque ». Le sue parole d'altronde furono coperte dai grugniti del pubblico speciale che assisteva al processo.

Quindi, Clémenceau, aggiunge come poscritto:

Esterhazy è assolto; presentate le armi, piccoli soldati francesi a questo ulano il quale ormai, per ordine del generale Billot, fa parte integrale dell'onore dell'esercito francese.

Questo articolo, unito a quelli che lo precedettero, rendono verosimile un clamoroso duello fra Clemenceau ed Esterhazy.

Un arresto

Quella signora Jouffroy d'Abbans, il cui vero nome è Luisa Chouchard e fece parlare di sè, in questa circostanza, pretendendo di conoscere la donna velata che consegnò a Esterhazy i pretesi documenti rivelatori, è stata arrestata iersera per ricatto, insieme ad una sua complice.

La D'Abbans, ridotta in situazione precaria, avendo avuto la mobiglia venduta all'asta, abitava adesso all'Hotel anglo-americano.

L'ultima sua risorsa era il matrimonio col marchese Vaulxere capobattaglione, di stanza a Marsiglia, del quale era l'amante. Il marchese Vaulxere però rifiutando di sposarla, ella minacciò di rivelare ch'egli era l'autore del *bordereau*; egli allora senza nemmeno risponderle sporse denunzia contro di lei al tribunale di Parigi.

Nell'albergo la Jouffroy d'Abbans menava vita di lusso. Aveva una dama di compagnia; e andò al processo in una carrozza a due cavalli.

Il commissario di polizia dovette minacciare di atterrare la porta del suo appartamento per farsela aprire.

Tradotta al cospetto del giudice istruttore ella fece una scena violenta, sparpagliando le carte. L'ordine di condurla subito nel carcere di San Lazzaro la calmò.

Commenti e rivelazioni inglesi

LONDRA, 12, ore 11 antim. — *(Emme.)* Tutti i giornali giudicano severamente la condotta seguitasi nel processo contro Esterhazy, nel quale si adottò una pubblicità parziale a tutto detrimento di Dreyfus.

Il *Times* osserva che l'ostinazione con cui le persone che occupano una posizione ufficiale insistono nel ritornello della « cosa giudicata » rafforza il sospetto che manchino al Governo migliori argomenti a difesa del suo punto di vista.

Checchè sia di ciò, il sospetto continuerà a far rotolare rivelazioni dal monte della pubblicità. Ecco, per esempio, il *Daily Mail*, che riceve da Colonia delle informazioni secondo le quali non la Germania ma la Russia sarebbe implicata nella faccenda del famoso *bordereau*, che sarebbe stato rubato all'ambasciata russa.

Secondo il *Daily Mail*, oltre ad Alfredo Dreyfus vi è un'altra vittima di questo tenebroso affare. Un ufficiale francese, che era a conoscenza del segreto, venne trasferito al Senegal e vi è mantenuto quantunque protesti, ed è obbligato a tacere con la minaccia di rovinarlo.

Il corrispondente colonese del *Daily Mail* afferma pure che tre importantissime lettere relative alle mene ed alla condotta di Esterhazy vennero inviate da Londra al fratello di Alfredo Dreyfus, ma furono sequestrate.

L'opinione del *Times* sarà quella di tutte le persone di senno.

Noi nulla abbiamo da aggiungere a quanto abbiamo scritto prima che il processo venisse iniziato. La semi-pubblicità accordata ai dibattimenti imprime ad essi, anche più, il carattere di commedia: triste commedia mentre la vita e l'onore di un uomo sono in giuoco.

Il Consiglio di guerra, in omaggio alla « cosa giudicata » ha sentenziato che Esterhazy non fu traditore contro la patria. Rimane a decidersi, in ogni caso, s'egli non sia stato traditore contro un collega.

La sentenza del Consiglio di guerra, dopo un dibattimento parzialmente condotto, e avvolto in parte nel mistero, non costituisce una soluzione. Essa non è che un intermezzo; e l'agitazione per Dreyfus, la quale riscuote le simpatie di tutto il mondo civile, sarà certamente continuata.

In giro per il mondo

Dopo la scoperta del dottor Schenk.

Questa mattina ho ricevuto la visita di un egregio signore, marito da cinque anni di una giovine e avvenente sposa (egli è sui cinquantacinque, ma ne dimostra appena sessanta) il quale mi ha pregato di fare stampare un suo pubblico ringraziamento all'illustre clinico viennese.

Egli, infatti, è stato il primo coniuge, pare, il quale abbia potuto usufruire del nuovo e meraviglioso ritrovato.

Ecco, in riassunto, le sue parole:

— Appena saputa la cosa, mi sono rivolto a un giovine medico, che io conoscevo coltivatore appassionato di questo ramo della scienza, e gli ho manifestato il mio ardente desiderio di avere un figlio di sesso maschile e che mi somigliasse, non avendo avuto finora che un mezzo femminile, il quale non somiglia a me nemmeno per sogno. Desideravo inoltre che avesse delle speciali attitudini allo studio della matematica, volendo farne a suo tempo un ingegnere. Ho poi raccomandato al dottore: Alto, che sia di alta statura! — E siccome lui mi ha chiesto: — Lo volete anche orgoglio paterno? — io gli ho detto di sì — E lui: — Con voce di tenore o da basso? — E io: — Mi rimetto a voi.

« Così, il dottore si è incaricato della cosa. Signore, un successo completo! maschio, proprio maschio! Solamente... è strano, deve essere proprio una iettatura! Io, come vedete, sono calvo ma ebbi i capelli bruni; mia moglie è bruna quanto la notte, ha i capelli di un nero di corvo... ebbene, anche questo, il maschio, come la femmina, ha i capelli biondi e gli occhi cerulei! E' strano!.. Vi è una lacuna nella scoperta dello Schenk; egli non ha pensato alla somiglianza.

Per finire, su questo argomento.

In un piccolo comune della Francia, Saintbach, sono convolati a giuste nozze il signor Sigal de la Sigalère, in età di sessantanove anni, e la signora, Luisa de Cayenne, che sta per compiere la sua cinquantottesima primavera.

I due sposi dunque contano insieme 127 anni. Ma non è questo l'importante.

Sigal è già padre di sette figliuoli; tutti viventi.

La sua sposa ne ha avuti quattordici, lei! e ne possiede ancora undici in perfettissima salute.

In conclusione: i due sposi hanno messo insieme, giurandosi fede innanzi al sindaco, 127 anni e 18 figliuoli!

E' un bel principio di vita coniugale; solamente il dottore viennese è per essi arrivato troppo tardi.

×

Cronaca americana.

Intorno alla tavola da pranzo di un albergo di Montgomery (nell'Alabama) si discute, durante il desinare, di un progetto di legge, recentemente votato, che proibisce alle donne di portare gonne corte e brache larghe.

Due giovani, le signorine Cochran e Clayton, si mostravano molto indignate per quella disposizione di legge, e finirono col dichiarare a voce alta che l'autore del progetto era un ignorante e un imbecille.

Un institutore, il signor Alberto Hines, espresse l'opinione contraria e aggiunse: « — V'ingannate, signorine; l'autore della legge non ha fatto che impedire alle donne di demoralizzare il loro sesso ». A queste parole, le signorine scattarono in piedi, con gli occhi fiammeggianti di collera e abbandonarono la sala.

Quando, alcuni minuti dopo, l'institutore Hines abbandonò anche lui la tavola, trovò sul marciapiede, in istrada, le due signorine che lo stavano aspettando. Esse cavarono fuori dalle pieghe delle gonne delle fruste che vi avevano nascoste e una di esse, apostrofando il disgraziato Hines, gli gridò: « Ah! eccovi, dunque, bestione! »

E prima che l'institutore potesse riuscire a ripararsi, una grandine di staffilate piovve sul suo capo e sulle sue spalle.

Il dottor Hines ha dovuto curarsi; le due signorine sono andate a dormire in camera di pubblica sicurezza.

Questa la cronaca americana che dimostra come il femminismo in America si faccia strada non soltanto con le conferenze e con la stampa.

×

In un negozio di mobili usati e antichi si vede una vecchia pendola, e sotto questa scritta:

Orologio socialista
Cammina soltanto 8 ore al giorno.

Bichel.

TEATRI DI PARIGI

LA " VILLE MORTE „ DI G. D'ANNUNZIO in prova alla " Renaissance „

PARIGI, 8 gennaio. — *(Sordello.)* Ho avuto la fortuna di assistere alle prime prove della *Ville Morte*, che — dopo il *Cyrano de Bergerac* del poeta Rostand — sarà il grande avvenimento drammatico dell'anno che incomincia. Mi sia, dunque, concesso, trattandosi dello scrittore italiano che è più noto, e più ammirato, in Francia — e la cui prossima venuta a Parigi tutti i giornali annunziano con parole che accarezzano il nostro amor proprio — di ridire a' lettori della *Tribuna* le impressioni da me provate, e le vive speranze che io pongo in un successo che farà epoca negli annali, già sì gloriosi, della storia drammatica di Francia.

×

L'azione della *Ville Morte*, com'è risaputo, si svolge in Grecia, fra le rovine dell'antica *Micene*.

L'autore n'ebbe la prima inspirazione, tre anni or sono, veleggiando attraverso l'Oriente. L'anima piena di viva commozione dinanzi alle vestigia di quella *morta*, e già sì fiorente città, sognò egli di fare l'argomento di un'opera drammatica.

La tragedia si concentra fra cinque personaggi:

— Un marito, *Alessandro*.
— *Anna*, moglie di lui, diventata cieca.
— Un giovane e sapiente archeologo, *Leonardo*.
— *Bianca-Maria*, casta e ideale fanciulla sorella di lui.

— La nutrice di *Anna*; Enolo, del resto, secondario.

I quattro *personaggi principali*, legati da tempo in istretta amicizia, son venuti a *Micene*, *la città morta*, per assistere alla scoperta delle tombe degli *Atridi*, che *Leonardo* è sicuro di conseguire.

Alessandro, anima poetica, sposo da molti anni al'a dolce *Anna*, i cui occhi non si schiudono più alla pura luce del giorno, si accende per la sovrana bellezza di *Bianca-Maria*, sorella di *Leonardo*; e la squisita fanciulla si abbandona all'ideale carezza di quel primo amore.

Ma il segreto dei loro cuori è fatto palese a tutti; e la stessa *Anna* lo indovina. In una scena, ch' è tutto un profumo gentile, ella stessa parla a Bianca-Maria della fatta scoperta, soffocando le amorose angoscie che la opprimono. *Alessandro* ritorna da una passeggiata, e reca alla moglie un mazzo di fiori campestri, da lui raccolti; ma *Anna*, che sa per chi i fiori furono raccolti, dolcemente li respinge, e invita il marito a ornarne *Bianca-Maria*. Racconta *Alessandro* ciò che vide: un gruppo di allodole, saliva, nel cielo, verso il *sole*, cantando l' usato *Inno* alla *Luce*: l'una tra esse, per aver cantato di soverchio, e bevuto troppo azzurro e troppa luce, cadde, morta, a terra: egli, raccolta la povera allodoletta, la reca ora alle due donne...

La scena del maraviglioso racconto è *simbolica*: trattasi del destino che attende gli assetati d' ideali; i troppo puri amanti della bellezza e dell'amore; e *Bianca-Maria* non potrà non esserne vittima!

A un tratto, grida di gioia, di entusiasmo, giungono agli orecchi de' presenti: le tombe de' *re p'Argo* sono state scoperte: gli archeologi trionfano!

Fin qui il primo *atto*, bellissimo, che desta una grande impressione: lo spettatore entra, di primo acchito, nell'anima de' personaggi; e una grande poesia ineffabile si sprigiona da tutti que' simboli umani. *Sunt lacrymae rerum!*

×

L'atto secondo si svolge nella *Sala degli ori* di un palazzo della antica Micene. I tesori trovati nelle tombe degli *Atridi*, i catafalchi di *Agamennone* e di *Cassandra*, la celebre profetessa della *Iliade*, sono schierati l'un dopo l'altro. — *Bianca-Maria* è sola, e accomoda le urne. Giunge *Alessandro*, e, per la prima volta, le parla l'amorosa parola: oramai, è impotente a lottare contro la passione che lo consuma!

Si schermisce la dolce fanciulla, timorosa di rapire alla povera cieca quel tanto che a lei rimane dell'amor dello sposo: ma *Alessandro* non dura soverchia fatica a fugarne i dubbii, e posa sulle labbra di lei il bacio del fidanzato. Entra la *Cieca*: intende che qualcosa di grave sta per accadere: i sensi raffinati di lei le mostrano la scena di poco prima: tocca la mano febbricitante del marito, e, rivolta a *Bianca-Maria* le dice: « Abbracciami!... Le tue labbra bruciano!... » Si ritrae, poi, nel silenzio e nel dolore. — Anche *Bianca-Maria*, turbata, si allontana.

Leonardo giunge nel frattempo, e confessa ad *Alessandro* l'orribile segreto che lo divora: — egli ama, di folle, colpevole amore, la dolce sorella! — E gli narra le cocenti sofferenze del cuore, la febbre de' sensi, le angoscie dell'anima atterrita!

A *Leonardo*, che entra, essa dice: « son io la cagione della vostra tristezza: vostra sorella ama mio marito, ed è da lui riamata: io sola son d'ostacolo alla loro felicità: vivete tranquillo: scomparirò!... »

×

Ed eccoci all'*atto terzo*. — *Anna* ha deciso di scomparire: oramai, è certa dell'amore dello sposo per *Bianca-Maria*, e non c'è che un rimedio: la morte! — E racconta alla buona nutrice quella che fu la felice giovinezza di lei: il primo nascere del suo amore per *Alessandro*, e i primi godimenti ineffabili... — E, adesso, tutto, tutto sta per finire! Ma saprà mostrarsi coraggiosa nel passo estremo!

Alla inattesa confessione, *Leonardo*, disperato, sen fugge: invano la *Cieca* vuol richiamarlo a sè: al grido di lei, accorre invece *Bianca-Maria*. Giunge *Anna* a ottenere, dalla fanciulla, la confessione dell'amore che la lega ad *Alessandro*. « Sì » - le risponde la casta giovinetta - « sì, avete indovinato: l'amo, è vero; ma sono pura! Oh, non mi lasciate!... La vostra presenza m'impedirà di cadere! »

E l'*atto*, bellissimo, finisce su questa poetica e umana scena dolorosa.

×

All'*atto quarto*, *Leonardo* dice a sè stesso che la sorella non deve più vivere, chè cagione di troppi gravi danni; per lei, *Anna* vuol uccidersi: per lei, *Alessandro* è reso folle d'amore: per lei, egli stesso, che n'è il fratello, sta per macchiarsi di nero orribile delitto!... Mentre così fantastica, si versa da bere: il romore dell'acqua che cade nel bicchiere, evoca da lui il ricordo della vicina fonte... E' là che *Bianca-Maria* dovrà perire per sempre!... — « Conducimi con te, fratello: conducimi con te! » le sussura la misera creatura. — « Vieni! », le risponde *Leonardo*...

×

Presso la fonte *Perseia* si svolge l'*atto quinto*. — *Bianca-Maria*, morta è distesa sull'orlo del ponte che ingiallisce. *Leonardo* l'ha soffocata con i capelli di lei, e, poi, annegata, nella tranquilla onda. Racconta egli all'amico perchè così operò: - *era necessario* gli dice: *era necessario si conservasse pura! Bisognava, a ogni prezzo, fermare il corso inesorabile del destino! E', vedi, l'antica fatalità, che si sprigiona da questo suolo maledetto!*

Guidata dal proprio istinto, *Anna* sopraggiunse... Chiama essa lo sposo: chiama *Bianca-Maria*!... A un tratto, i piedi di lei toccano il cadavere della misera fanciulla: si precipita ma essa... e, dietro una commozione invincibile, profonda, i chiusi occhi di lei, s'aprono di nuovo alla luce. E dalle smorte labbra esce il simbolico grido « Io vedo, io vedo! »

×

Tale, nelle sue linee principali, il magnifico dramma, che la potente fantasia di Gabriele D'Annunzio ha evocato dalle vestigia della antica e sepolta *Micene*. A esso dà vita, anima, nervi, una forma mirabile, scultoria, precisa, fatta di pensiero e di suoni. Per ogni scena spira il soffio della antica *Fatalità*, quali eravamo avvezzi a sentirlo e a vederlo nelle tragedie sofoclee.

L'impressione che io, modesto spettatore, ne ritenni, è di quelle che, rare volte, si provano in un teatro moderno, e che dànno all'anima torturata un incanto infinito. Poesia e Bellezza, Umanità e Fatalità, insieme disposate, suggellano mirabilmente la creazione dell'artista, e fanno presagire, sin da ora, un immenso successo.

E così, a breve distanza, sulla scena della *Renaissance* una attrice e un poeta della terza Italia, rinnovarono e rinnoveranno i fasti di Carlo Goldoni!

×

Interpreti della *Ville Morte* sono:

Anna, Sarah Bernhardt — *Bianca-Maria*, signorina Dufrène — *Leonardo*, Deval — *Alessandro*, Brémont — *La nutrice*, signora Canti.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 21, ore 3,30 pomerid. — *(X. X.)* Secondo avevo preveduto nel telegramma di ieri, piuttosto che dare ascolto alle prime voci di delitto e fare delle induzioni dalle apparenze, occorreva attendere il risultato delle indagini giudiziarie e il responso dei periti medici per affermare se veramente ci si trovava in presenza di un efferato assassinio anzichè di fronte ad una disgrazia. Infatti il gran delitto di Sesto è diventato nè più nè meno di una sciagura.

Il povero Oreste Cenni, dopo aver desinato, si era spinto dalla propria dimora fino a Firenze dove aveva trovato modo con dei parenti di alzare troppo spesso il gomito. Ed eccessivamente ubriaco, passando per strade poco agevoli, era caduto varie volte producendosi lesioni alla testa e alla faccia. Giunto al ponticello del *Termine*, precipitò dall'altezza di oltre quattro metri, fracassandosi il cranio. Il coltello trovatogli accanto lo aveva in mano nel momento in cui precipitò, per servirsene a tagliare un sigaro. Non si sa ove abbia perduto la giacca.

— Bisogna purtroppo confessare che da qualche tempo a questa parte i malviventi a Firenze fan parlare di sè. Ieri sera a tarda ora, tre giovinastri si recarono a mangiare e bere nell'osteria di Alfonso Magni, in via Guelfa e poi si rifiutarono di pagare lo scotto. Due di essi riuscirono a fuggire subito, il terzo, trattenuto dall'oste, lo minacciò di morte, estraendo di tasca una rivoltella e uscito dalla bottega ne sparò quattro colpi per intimidire un gruppo di persone che deploravano il suo contegno.

Il prepotente, certo Cipriano Sbaibaldi, ventenne, pregiudicato, si costituiva poco dopo ai carabinieri di S. Jacopino.

— Si deve lamentare un'altra aggressione presso il Galluzzo. Il muratore Edoardo Cellini, ventisettenne si recava verso le ore 23 alla propria abitazione allorquando in via Senese fu fermato da due uomini dall'apparente età di oltre trent'anni, alti, tarchiati, con addosso un mantello nero e un cappello a cencio nero, a larghe tese.

Essi lo fermarono imponendogli di consegnar loro il danaro che aveva con sè. Il Cellini considerata una imprudenza il resistere, consegnò le uniche due lire che possedeva provando di non avere altro. Così fu rilasciato libero.

Dai connotati è certo che gli autori sono quegli stessi che commisero l'aggressione in via del Cenacolo a danno dei Biagi. Tutte le ricerche dell'autorità sono riuscite vane.

— Stamani nella caserma di Santo Spirito il soldato Giuseppe Anzano, ventiduenne, del distretto di Foggia, perchè punito a trenta giorni di prigione semplice, tentò suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo. Trasportato all'ospedale militare per le pronte cure, è ora fuori di pericolo.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 12, ore 10,25 antim. — *(Massa)* Trovasi da ieri fra noi il ministro Luzzatti, giunto nelle prime ore del mattino, unitamente al suo segretario particolare signor Giovanni Poma. S. E. scese al *Grand Hotel Isotta*, ove ricevette stamattina la visita del prefetto comm. Garroni, e di parecchie notabilità della banca e della finanza.

Il ministro ripartirà oggi per Milano.

— Una donna abitante in Scalinata Lercari, al n. 2, diede ieri mattina alla luce tre bei maschiotti, i quali non solo sono tutti vitali, ma godono perfetta salute. Anche la puerpera del resto sta ottimamente.

— Il treno 24 da Pisa giunse ieri in ritardo di un'ora e venti minuti, in seguito ad una frana caduta lungo la linea, fra le stazioni di Maccarola e Campiglia.

Ora però la linea è stata sgombrata ed il servizio venne regolarmente ripreso.

— Il tempo continua ad essere pessimo; la pioggia cade sempre incessantemente. Sono anzi segnalati vari danni causati appunto dalla persistenza della pioggia, nei paesi delle riviere e nelle vallate del Bisagno e del Polcevera.

Una donna gettata dalle mura di Arezzo

AREZZO, 14. — Facendo seguito al mio telegramma d'ieri vi dò altri particolari sul grave fatto avvenuto domenica sera, fatto che ha tanto impressionato tutta la cittadinanza.

Mentre, circa le ore 8, due guardie daziarie stavano perlustrando le mura adiacenti al pubblico passeggio del *Prato*, in un punto nel quale tali mura formano come uno spalto, scorsero un uomo ed una donna che sembravano fra loro in istretto colloquio.

Le guardie, non curandosi di ciò, proseguirono la loro perlustrazione, ma poco dopo, tornate sulla località, videro l'uomo, che alcuni minuti innanzi avevano notato, allontanarsi solo, mentre la donna era sparita.

Spinti allora da un vago sospetto si affacciarono allo spalto delle mura, e con raccapriccio udirono dei gemiti venire dal sottostante terrapieno, in un punto ove la profondità non può misurare meno di 14 metri.

Dato l'allarme, accorsero subito cittadini, guardie e la compagnia di pubblica assistenza, la Croce Bianca, che raccolse esanime per gravissime lesioni riportate nella caduta, certa Vittoria Signorini, ragazza piuttosto attempata, abitante nella piazza Fossombroni, prossima al passeggio del *Prato*.

La disgraziata venne subito ricoverata al nostro civico ospedale, ove trovasi tutt'ora in gravissimo stato, tantochè non si è potuto sapere da essa, che non conosce e non parla, come veramente siano andate le cose.

La pubblica sicurezza ha proceduto a vari arresti, ma, per ora, purtroppo, si brancola nel buio.

Per oggi, onde non intralciare l'opera della giustizia, non crediamo di dovere aggiungere altro, augurando solo che le indagini del magistrato inquirente possano giungere colla massima sollecitudine a scoprire la verità ed a squarciare il velo di questo misterioso e tragico avvenimento.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 11. — *Il suicidio di un cassiere.* — Per alcune irregolarità commesse alla Casa Pia ove occupava la carica di tesoriere si suicidava stamane con un colpo di rivoltella alla bocca, nella propria abitazione di via Garibaldi, il sig. Salvatore Costa, cassiere della Banca Popolare. Godeva fama di ottimo uomo.

Da alquanti giorni si mostrava preoccupato perchè l'amministrazione della Casa Pia, confermando la misura presa dal regio commissario, aveva licenziato tutti gli impiegati, compresoil Costa. Questi per stamane era stato invitato a dare i conti e la consegna. Parecchi giorni fa doveva fare un pagamento di tremila lire e non lo fece. Alla Banca Popolare non vi è alcun ammanco.

Messina, 12, ore 3 p. — *Ucciso da un colono.* Un grave delitto ha impressionato Montalbano. Il benestante Giampaolo Bruno, notissimo nel paese, veniva a questione per interessi col proprio colono Nicolò Parisi. Questi a un certo punto, esasperato, uccideva il padrone con un tremendo colpo di zappa alla testa.

Bologna, 12, ore 4 pom. — *Una prolusione.* — Il prof. Costa testè destinato ordinario alla nostra Università terminava ora l'erudita e geniale prolusione al corso di storia di Diritto romano col tema « I posti nei rapporti col diritto antico di Roma. » Ebbe ripetuti e unanimi applausi dal numeroso uditorio.

Un fatto curioso avvenne giorni sono, e la stampa locale non se ne occupò. Due dame dell'aristocrazia si recavano a distribuire dei biglietti di beneficenza per l'Albero del Natale.

Due guardie credendo che fossero delle truffatrici le invitarono in questura.

Ma si conobbe il granchio enorme e si fecero delle scuse.

Il fatto è oggetto di discorsi nei salotti aristocratici.

Padova, 11. — *Il suicidio di un medico.* — Con parecchi colpi di un ordigno della professione, si suicidava il medico Antonio Bianchini, di Monselice.

Ancona, 11. — *La fuga di un detenuto.* — Oggi la Corte d'appello confermava la condanna di sette individui per ribellione ai carabinieri.

Mentre si avviavano, al carcere Cesti Giuseppe approfittando della folla assiepata nei corridoi si sottrasse alla vigilanza dei carabinieri e riusciva a fuggire.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Contrabbando di tabacco

ZAGAROLO, 11. — *(Tony)*. Stamane le guardie municipali Balloncini Antonio e Versini Alberto, arrestarono certo Rossi Nazareno, d'anni 20, nativo di Piglio e domiciliato in Cori, che da qualche tempo esercitava clandestinamente la rivendita del tabacco di quella città.

Perquisitolo, entro una sacca gli rinvennero chili tre di tabacco da fumo.

Le stesse guardie nella tenuta *Valvarina*, territorio di Palestrina, e nella vigna di certo Capri Enrico, sequestrarono altri due chili di tabacco, vendutogli dal Rossi. A quest'ultimo venne intimata la contravvenzione.

Un orribile delitto

VALENTANO, 12, ore 2 1$\frac{1}{4}$ pom. — Un orribile delitto è stato commesso oggi presso Cellere.

Nella località *Ara del Tufo*, poco dopo mezzogiorno, il barbiere Domenico Bizzarri, per cause ancora ignote, ha ucciso, con colpi di rivoltella, certa Laura Ottoni e la di costei figlia Claudia. Il Bizzarri, commesso il doppio omicidio, è fuggito.

Ladri arrestati

TREVIGNANO ROMANO, 11. — Da vario tempo venivano commessi vari furti, specialmente campestri, senza che si potesse venire a capo di nulla. La scorsa notte però, questo solerte brigadiere Liberati Evaristo potè scoprire ed arrestare gli autori di un furto campestre.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DEI BARONI SICILIANI

(Corte di cassazione)

Oggi, alla prima sezione della Corte di cassazione, si è discusso il ricorso promosso da Quagliana, Miserandino ed altri, contro la nota sentenza della Corte d'assise di Milano che li condannava alla pena della reclusione per reato di falso testamento, nel noto processo contro i baroni siciliani, durato oltre due mesi dinanzi alle assise di quella città e che dette luogo agli incidenti a tutti noti.

Tra i vari motivi del ricorso (quattordici) uno interessò in modo speciale la discussione, e fu il seguente:

Uno dei giurati, Damaso Invernizzi, quello stesso che dichiarò di essere stato oggetto di un tentativa di corruzione, fin dal 1877 era stato colpito da una sentenza di inabilitazione che non fu mai revocata. Ora, per la nostra legge, gli inabilitati non possono adempiere all'ufficio di giurati; onde la nullità di tutto il dibattimento seguito.

Senonchè questa sentenza di inabilitazione non era stata mai notificata all'Invernizzi, per cui si trattava di stabilire se l'inabilitato è tale solo per l'effetto della sentenza pronunziata, o bisogna che tale sentenza gli venga notificata e deve passare in giudicato.

La discussione fu lunga ed interessante.

Il Pubblico Ministero comm. Marsillo chiese che il ricorso venisse rigettato, e così sostennero dovessi fare anche gli avv. Altobelli e Montesacco per la parte civile.

L'avv. Muratori, il senatore Pessina ed il prof. Faranda che avevano presentata insieme agli avv. Cuccia, Guarini e Fabrizi una memoria in sostegno del ricorso, sostennero vigorosamente la tesi opposta, che, specie dall'on. Angelo Muratori, fu trattata con mirabile lucidità e grande eloquenza.

La Corte, però, ritenne che fosse necessaria la notifica della sentenza d'inabilitazione, e respinse il ricorso.

IL PROCESSO DELL'IMMOBILIARE

Il processo contro il comm. Giuseppe Giacomelli, già amministratore delegato dell'Immobiliare, si discuterà il giorno 4 marzo avanti la settima sezione del tribunale penale. Come i lettori sanno, l'accusa sostiene che il comm. Giacomelli, benchè non mosso in tutto ciò che fece da alcun lucro personale, sarebbe incorso, nondimeno, nel reato di bancarotta.

Il dibattimento sarà presieduto dal cav. Gatti.

I PADRONI DELLE STRADE

(Tribunale pen. di Roma)

Nel pomeriggio del 9 aprile dell'anno scorso, Giovanni Saliola, guidando una vettura pubblica, attraversava di corsa piazza Venezia, malgrado che per i regolamenti municipali egli fosse obbligato ad andar di passo in quel luogo. Un povero vecchio, Giovanni Tombari, non potè sfuggire la vettura, ed investito dal cavallo, fu gettato a terra e calpestato in modo che riportò varie lesioni per tutto il corpo. Infatti dovè rimanere all'ospedale della Consolazione per cura 3 mesi.

Il vetturino Saliola è comparso oggi dinanzi alla 6.a sezione del tribunale, presieduto dal cav. Simonetti, ed è stato condannato a 100 giorni di detenzione. Lo difendeva l'avv. Guarini.

IL PROCESSO PER L'ELEZIONE DI PIETRASANTA

(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 12, ore 5 pomer. — *(Meati.)* Oggi con la requisitoria del P. M. avv. Merli si è ripreso il processo contro Camillo Ventura ed altri coimputati.

Egli incomincia a parlare basandosi sopra i risultati del processo e analizzandolo nelle imputazioni a carico degli accusati Goldoni, Bisci, Lenzi, Tommasi, Morandi padre e figlio, Marescalchi e Remedi.

Fa quindi una piana, semplice e minuta cronistoria delle aggravanti risultate dal processo contro gli altri imputati.

Passa poi ad esaminare la posizione dell'accusato principale, C. Ventura.

Fu egli — dice — la forza motrice e l'impulso di ogni corruzione.

Il Ventura è responsabile materialmente e moralmente. Egli è un ambizioso che tiene alla deputazione.

Perchè fece tante elargizioni? Per raggiungere un unico scopo.

E qui rammenta tutte le somme elargite, specie ai preti, rilevandone lo scopo corruttore.

Conclude rinunziando, invece, all'accusa contro C. Ventura per l'altra sua imputazione d'eccitamento all'odio fra le classi sociali.

Chiede che siano condannati: Ventura a 15 giorni di reclusione e 600 lire di multa; Giampieri, Martinelli, Billet, Luporini, Zappelli, Raffaelli, Delpino, Giovannoni, Giusti, Franceschi, Frati, Cima, Pardini, Cortopassi, Bertolani, Dinucci, Graziani e Benelli a 10 giorni e lire 300 di multa; Gori, Venturi, Ricci, Manfredi, Sanni, Volpi, Catelli, Tumavanti a 3 giorni e lire 51 di multa.

L'avv. Merli ricevette molte congratulazioni.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in provincia

CATANZARO, 10. — *(Larussa)*. Stamani alla Corte d'appello si è inaugurato l'anno giuridico. Il procuratore del Re, l'egregio comm. Giovanni Nirzi, ha letto un magistrale discorso. L'oratore, dopo di aver ricordato con nobili parole i defunti on. Bernardino Grimaldi e il ministro Costa, nota con soddisfazione l'aumento del numero delle cause bonariamente composte dai giudici conciliatori. Trae dalle cifre delle statistiche dei tribunali argomento di opportune considerazioni, specialmente da quella desolante delle espropriazioni per debiti d' imposta. Elogia meritamente il presidente della Corte d'appello, comm. Camporota. Si intrattiene quindi a parlare dei ricordi elettorali, della delinquenza delle nostre provincie, dell' istruzione dei processi e dell' istituzione della giuria. Finisce la splendida orazione, che è stata ascoltatissima, ricordando la patriottica funzione compiutasi nel settembre in Reggio della consegna della bandiera, offerta dalle provincie calabresi alla R. nave, che porta il nome della nostra balda regione. Il pubblico lo applaudì vivamente.

A Lanciano il discorso inaugurale è stato pronunziato dall'avv. Toziolo, sostituto procuratore del Re, ad Ariano di Puglia dal cav. avv. Giacinto Mazzetti.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

Il pane gratuito. — La lettera con la quale il nostro corrispondente da Livorno, a schiarimento di un suo telegramma, ci dava informazioni e particolari intorno all' « Opera del pane quotidiano » sorta in quella città a imitazione dell'opera pia della *Bouchée de pain* che funziona a Parigi da varii anni, ha indotto parecchi nostri lettori a scriverci, alcuni perfino mandando delle offerte, per esortarci ad aprire una sottoscrizione nel nostro giornale e a farci così iniziatori di una istituzione simile per Roma.

Il desiderio espresso dai nostri assidui è dettato da un nobilissimo sentimento il quale non può non trovare concordi tutti gli animi buoni; e la proposta della nuova istituzione non deve lasciarsi cadere. Distribuire il pane gratuito agli affamati, esso è il primo e più essenziale atto di beneficenza che si debba compiere in soccorso dei derelitti.

Ma se in massima la proposta è ottima, il mezzo della sottoscrizione aperta nel nostro giornale non ci pare il migliore. Nelle iniziative di carattere politico, un giornale può rivolgersi ai suoi amici e contare sul loro appoggio tanto più vigoroso quanto più artificiosa potranno essere le difficoltà messe avanti dagli avversari; ma nelle iniziative di carattere esclusivamente filantropico, dove tutti devono trovarsi riuniti e uguali in un comune desiderio e sentimento di carità, la iniziativa speciale di un giornale potrebbe trovarsi di fronte a difficoltà che nuocerebbero poi soltanto alla causa dei poveri.

A Roma furono gettate le basi, circa un sa fa, di una società contro l'accattonaggio; e noi molto lodammo e appoggiammo quella iniziativa. Non potrebbe quella società, della quale, all'infuori della nomina delle cariche, non ci giunse finora altra notizia di un principio di attività filantropica qualsiasi, non potrebbe, diciamo, farsi essa centro di un movimento per la fondazione di una « Opera del pane gratuito » come quella di Livorno e di Parigi?

Abbiamo ricordato quella società perchè lo scopo pel quale essa si diceva fondata ci pare che la designi come la più atta a realizzare la filantropica impresa.

Combattere l'accattonaggio, sta bene! ma cominciare dal fornire il pane ai mendicanti che tendono la mano per la fame, sarebbe anche meglio; sarebbe il principio di quella che non ci pare utopia ma sogno realizzabile: quello del pane gratuito — come ci fornisce l'acqua, la viabilità e la luce.

Aspettiamo dunque — e nella speranza che il nostro appello non riesca vano, teniamo a disposizione degl'iniziatori della santa opera, l'obolo nostro e quello dei nostri pietosi lettori.

Per il monumento a Carlo Alberto. — Oggi l'on. Visconti Venosta, presidente onorario del Comitato per il monumento a Carlo Alberto, si è recato a visitare i bozzetti esposti al palazzo di Belle Arti.

La giuria ha scelto fra i bozzetti esposti quello dello scultore Raffaele Romanelli di Firenza, contrassegnato col motto *Romano e Renzo*, proponendolo per l'esecuzione del monumento.

Un'esposizione internazionale a Roma. — Il Circolo artistico internazionale ha deliberato di bandire a Roma, a cominciare dal 1901, delle esposizioni internazionali di Belle Arti, da continuarsi poi periodicamente.

E' morto il maestro comm. Capocci. — Dopo breve malattia ieri sera alle 8 1$\frac{1}{2}$ è morto a 87 anni il maestro comm. Gaetano Capocci, romano, il Nestore dei maestri nell'arte musicale romana. Il Papa gli ha mandato la benedizione apostolica.

Dal 1854 era maestro della patriarcale arcibasilica di S. Giovanni in Laterano. Era stimato compositore di musica sacra: nota di lui è la celebre antifona *Cantatibus organis* e il salmo *Laudate, pueri, Dominum*.

Domani alle 3 1$\frac{1}{2}$ avrà luogo il trasporto funebre.

Per la morte della signora Pais. — Ieri, compiendo l' ottavo giorno dalla morte della compianta signora Ida Cocchi, consorte dell' onorevole Francesco Pais-Serra, il comm. Saverio Rurisio, direttore generale del servizio di segreteria di S. M. recavasi presso l' on. Pais ad esprimergli la viva parte che il Re prendeva alla sventura da cui l' onorevole rappresentante di Ozieri era stato colpito.

All' on. Pais hanno scritto affettuose lettere di condoglianza gli onorevoli Rudinì, Carducci, Zanardelli, ecc.

La demolizione del teatro « Rossini. » — La prefettura aveva ordinato che la parte interna del *Rossini* fosse ricostruita in muratura, a tutela dell' incolumità pubblica.

La Congregazione di carità, proprietaria del teatro, in vista della sua piccola mole, giudicò non conveniente la spesa, e così il *Rossini* uno dei vecchi teatri popolari di Roma verrà demolito.

Dello spazio la Congregazione di carità si servirà per ampliare i suoi uffici.

La salute dell'on. Tabarrini. — Questa mattina alle 7 il dott. Atanasi, che ha vegliato l'illustre infermo nella notte, ha pubblicato:

Notte parzialmente tranquilla. Le condizioni sono sempre gravissime quantunque si accenni ad un certo risveglio della intelligenza e della sensibilità generale.

Alle ore 10 il prof. Occhini dà uguale giudizio.

Il maestro Mascagni è giunto stamane a Roma per dirigere le prove della messa del maestro Lucidi che sarà eseguita il 19 corrente al Pantheon per i funerali solenni a Vittorio Emanuele.

I muratori del palazzo di giustizia. — Una Commissione scelta dagli operai licenziati sabato dal palazzo di giustizia è stata ricevuta stamane dall'on. Pavoncelli.

Il ministro, molto cordialmente, promise che si sarebbe interessato della loro sorte ed avrebbe a questo proposito ordinate pratiche presso l'impresa assuntrice dei lavori del palazzo di giustizia.

Nozze cospicue. — Alle 11 di stamane nella cappella dell' appartamento del principe di San Faustino, al palazzo Barberini, il gesuita padre Massimiliano dei principi Massimo ha unito in matrimonio donna Lavinia di San Faustino con il conte Faa di Bruno. Testimoni della sposa erano il principe Don Camillo Massimo e il conte Baleani, di Jesi, e dello sposo il marchese Ugo Della Gherardesca e un ufficiale dei dragoni francesi in uniforme. Alla cerimonia hanno assistito, oltre i parenti, molte signore e signori dell' aristocrazia.

La cerimonia civile è stata compiuta ieri sera in Campidoglio dal consigliere comunale principe Francesco Massimo. Testimoni erano il principe di San Faustino e il conte Faa di Bruno. Gli sposi partono stasera per Nizza.

— Questa mattina il conte Adolfo Pianciani, funzionante da ufficiale dello stato civile, ha unito in matrimonio la signorina Maria, figlia del comm. Bernabò-Silvato, col signor Giuseppe Noli, tenente del 70° fanteria.

Un pazzo. — Stamane alle 5 l' oste Ferdinando Rosati, di 39 anni, da Jesi, abitante in via dei Vascellari n. 47 preso da pazzia, saltò dal letto e cominciò a dar delle testate contro una spalliera di ferro. Si produsse tre ferite, guaribili in 15 giorni. Dalla Consolazione fu inviato al Manicomio.

All'Acquario Romano. — Anche quest'anno il municipio di Roma ha concesso l'uso dell'Acquario Romano alla Società Vinicola Laziale, la quale dal 2 al 22 febbraio vi terrà il consueto concorso di vini e dei prodotti tecnologici agrarii.

Bollettino meteorologico del 12 gennaio:

In Europa la pressione è a 779 a Parigi, Zurigo, Belluno e a Bamberga; 758 ad Arcangelo.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque aumentato sino a sei millimetri, la temperatura è aumentata; cielo nebbioso e qualche pioggia.

Stamane, nebbia al nord e sul versante superiore adriatico; cielo sereno in Liguria, in Toscana e nella penisola salentina, nuvoloso e vario altrove.

Barometro — 779 a Domodossola e Belluno, 778 a Milano, Modena, Pesaro e Venezia; 775 a Portomaurizio, Livorno, Roma, Messina; 773 a Palermo; 770 a Cagliari; 769 a Sassari.

74) Appendice del 13 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della **Tribuna**

— Prima di tutto, del burro... Fiutate un po' se non ha odore di nocciuola. Lo fanno apposta per me... Eppoi delle uova. Uova fatte ieri, lo garantisco. Anzi, ve n' ha uno fatto oggi stesso... Eppoi delle costolette! che roba eh! Il beccaio sceglie le migliori, quando si tratta di me... Eppoi una ricotta, ma una vera meraviglia... Eppoi la sorpresa, la ghiottoneria! dei ravanelli, dei piccoli ravanelli color di rosa. Dei ravanelli in marzo, che lusso!

Trionfava da buona massaia che sapeva il prezzo della merce ed aveva imparato al liceo Fénélon la cucina ed il governo della casa, in una serie speciale di lezioni. I tre fratelli che ridevano con lei dovettero farle dei complimenti. Ma ad un tratto essa scorse Pietro.

— Come, signor abate, siete qui? Vi chiedo scusa, non vi avevo veduto... E Guglielmo sta bene? Ci portate delle notizie?

— Mio padre è tornato - disse Tommaso. - E' di sopra colla nonna.

Colpita, essa ripose tutte le provviste nel canestro.

— Guglielmo è tornato! Guglielmo è di sopra!... E non me lo dite! E mi lasciate sciorinare tutte queste robe! Ah! è proprio il caso di vantare il mio burro e le mie uova, mentre Guglielmo è tornato!

Questi scendeva per l' appunto dalla camera superiore colla nonna; Maria accorse verso di lui, porgendogli le guancie perchè vi ponesse due bacioni, poi gli mise le mani sulle spalle e lo guardò a lungo, dicendogli con voce un po' tremante:

— Sono contenta, contentissima di rivedervi, Guglielmo. Ormai posso dirlo, temevo di perdervi, ed ero molto inquieta e molto addolorata.

E sebbene continuasse a ridere, due lagrime le luccicarono negli occhi, mentre Guglielmo, molto commosso anche lui, mormorava, abbracciandola di nuovo:

— Cara Maria... Come sono felice! Vi ritrovo sempre così bella e così affettuosa.

Pietro che li guardava, li trovava freddi. Probabilmente si aspettava una stretta più appassionata, una emozione più profonda tra quei due sposi che una disgrazia aveva tenuti lontani per tanto tempo alla vigilia delle nozze.

Rimase anche urtato dalla differenza di età, molto spiccata fra di loro, sebbene suo fratello gli sembrasse ancora robusto e molto giovane; doveva essere quella ragazza che non gli piaceva. Era troppo sana, troppo calma. Dacchè era entrata si sentiva sconcertato, aveva ancora più voglia d'andarsene per non tornare mai più.

L'impressione di essere tanto diverso da lei, di rappresentare in casa del fratello la parte di uno straniero, diventava un vero dolore per lui.

Si alzò e volle andarsene col pretesto di una commissione da fare a Parigi.

— Come! non resti a colazione con noi? - esclamò Guglielmo stupefatto - ma è cosa stabilita; non vorrai darmi questo dispiacere. Questa è casa tua oramai, fratellino.

E tutti protestando e pregandolo con sincero affetto di rimanere, egli si vide obbligato a cedere ed a riprendere la sua seggiola, dove ricadde nella sua confusione silenziosa, guardando quella famiglia che era la sua e che egli sentiva così lontana da lui.

Erano appena le undici. E continuarono tutti a lavorare fra discorsi allegri, dopo che una delle serve fu venuta a prendere il canestro. Maria le raccomandò di chiamarla per le uova, perchè pretendeva di avere una ricetta meravigliosa, un modo di cuocerle a punto per cui il bianco rimaneva una crema. E questo diede origine ad alcuni scherzi da parte di Francesco, che la canzonava alle volte su tutte le belle cose da lei imparate al liceo Fénélon, dove il padre l'aveva messa a dodici anni, dopo la morte di sua madre. Ma ella rispondeva con calore, canzonandolo invece sulle ore che perdeva alla Normale, per imparare delle leziosaggini e delle stranezze pedagogiche.

— Ah! che ragazzi siete mai, disse, senza lasciar il ricamo. E' strano, avete molta intelligenza, uno spirito largo eppure vi irrita un po' in fondo, confessatelo, che una fanciulla come me, abbia fatto al pari di voi, maschi, i suoi studi al liceo? Lotta di sessi, questioni di rivalità e di concorrenza, non è vero?

Essi protestarono, affermando che erano fautori della istruzione femminile. Essa lo sapeva bene, ma si divertiva a ricambiare i loro scherzi.

— No, no, siete molto in ritardo su questo capitolo, ragazzi... Non ignoro quello che si rimprovera ai Licei di ragazze nella borghesia ben pensante. Anzitutto la istruzione completamente laica, il che preoccupa le famiglie che credono alla necessità dell' istruzione religiosa come una salvaguardia morale per le figlie. Poi l'istruzione democratica, poichè nei licei convengono delle alunne di tutti i ceti sociali, dalla signorina dell'inquilina del primo piano alla figlia della portinaia che vi si incontrano e fraternizzano mercè i posti gratuiti che si distribuiscono liberalmente. Ed infine al liceo la donna si emancipa dal focolare, l'iniziativa vi ha una parte più larga e tutti quei programmi molto ricchi in materie, tutta quella scienza che vi si richiede agli esami è certamente l'emancipazione della fanciulla, un avviamento alla donna futura, alla società futura che invocate però con tutto il cuore, non è vero, ragazzi?

— Ma certo, esclamò Francesco, siamo d'accordo in questo.

Essa fece un gesto grazioso, dicendo tranquillamente:

— Io scherzo... Sapete che sono una creatura semplice, io, che non pretendo tutto quello che pretendete voi. Ah! le rivendicazioni, i diritti della donna! E' chiarissimo che essa li ha tutti, che è l'eguale dell'uomo, fin dove la natura lo comporta. E l'unica questione, la difficoltà perenne sta nell'intendersi e nell'amarsi... Ciò non toglie che io sia molto contenta di sapere quello che so. Oh! senza nessuna pedanteria e soltanto perchè mi figuro che se sono sana ed equilibrata nella vita, tanto moralmente che fisicamente, lo debbo a quell'educazione.

Quando si toccava così il capitolo dei suoi ricordi del liceo Fénélon essa vi si compiaceva, evocandoli con un fuoco in cui si sentiva il suo antico zelo per lo studio, la sua turbolenza alla ricreazione, i giuochi frenetici tra compagne coi capelli al vento. Sui cinque licei di ragazze aperti a Parigi, il liceo Fénélon era l'unico molto frequentato, eppure non vi si annoveravano, sfidando i pregiudizii e le prevenzioni, che delle figlie di funzionarii e specialmente delle figlie di professori che si dedicavano anch'esse all'insegnamento. Queste, una volta uscite dal liceo, dovevano conquistarsi il diploma definitivo alla Scuola normale di Sevrès. Maria, sebbene avesse fatto degli studi splendidi, non si sentiva nessuna vocazione per far l'istitutrice; e più tardi, quando suo padre moriva rovinato, ed ella aveva per un momento potuto temere di trovarsi sulla strada senza risorse, era Guglielmo che, prendendola in casa sua, non le aveva permesso di dar delle lezioni private.

Essa ricamava con una valentia meravigliosa, ostinandosi a guadagnar qualche po' di danaro per non riceverne da nessuno.

Guglielmo aveva ascoltata la discussione, sorridendo senza intervenire. S'era innamorato di quella fanciulla specialmente per la sua franchezza, la sua rettitudine, quell'equilibrio in cui stava il suo fascino onesto e potente. Essa sapeva ogni cosa. Ma se non aveva più la poesia della giovinetta ignorante e belante, possedeva invece una vera probità di cuore e di mente, un'innocenza perfetta e palese, senza riserbi ipocriti, senza perversità segrete, acuite dal mistero. E nella sua salute florida serbava una purezza così infantile che nonostante i suoi ventisei anni suonati tutto il sangue delle vene le saliva alle volte alle guancie, in quelle vampe ardenti che le facevano tanto dispetto.

— Cara Maria - disse Guglielmo - vedete bene che quei ragazzi scherzano e che chi ha ragione siete voi. Le vostre uova al latte sono le migliori che esistano.

Aveva proferite quelle parole con intonazione così profondamente affettuosa che la giovinetta si fece di fuoco, senz'altro motivo; se ne avvide ed arrossì ancora più. E siccome i tre giovani la guardavano maliziosamente, si stizzì contro se stessa. Poi volta a Pietro:

— E' ridicolo, non è vero? signor abate, per una zitellona come me arrossire così? Non si direbbe che ho commesso un delitto? E, vedete, quei ragazzi mi stuzzicano appunto per riuscire a farmi diventare rossa così! Per quanto mi secchi, non so d'onde venga quel rosso, e non posso vincermi.

Probabilità — Venti deboli e freschi sul primo quadrante; cielo nuvoloso o nebbioso con qualche pioggia.

Roma — Barometro a mezzodì 775,8 — Termom. centig. massima 13,4 min. 4°,8 — Umidità relat. 66, assoluta, 6,84 — Vento a mezzodì: Nord debole — Stato del cielo: sereno.

Circoli e Società. — La Società dei superstiti garibaldini darà il 23 alle 5 pom. un banchetto per festeggiare la sua costituzione in ente morale.

— Il Collegio dei parrucchieri si riunirà in assemblea generale nella sede sociale domani sera alle 9.

TEATRI

LA « BOHÈME » all'« ARGENTINA »

Fra pochi giorni compiono due anni di vita per la *Bohème* del Puccini e in questo breve volgere di tempo è la terza volta che essa appare sulle scene di Roma.

Corrispondeva quest'ultima riproduzione al generale desiderio? L'aspetto che presentava la sala dell'*Argentina* ieri sera, è la più eloquente risposta, ed essa dice chiaro all'impresa che la scelta fu indovinata.

Infatti il pubblico accorso al teatro era quello delle grandi occasioni, sfolgorante di bellezze e di eleganze. Diremo subito che alle simpatie della distinta assemblea rispose lo spettacolo, e questo è importante. Poco cale a chi ricerca un godimento artistico il ribasso dei bigliette; per gli spettacoli mediocri si spende mal volentieri anche un baiocco. Invece a questa *Bohème* si può preconizzare un seguito ben fortunato di rappresentazioni.

Il primo merito di ciò spetta a Mimì ed a Rodolfo, che principali eroi del dramma, lo furono anche della festa. Difficile è trovare una coppia più «al posto» di questa, per un tale spartito. Due voci limpide, intonate, affiatate; due intelligenze profondamente artistiche, coscienziose; due cantanti veri naturali; due attori corretti, efficaci; ugualmente buoni interpreti della gaiezza come della passione e del dolore: ecco ciò che sono la signora Sthele ed il sig. Garbin.

Due simili personalità, aggiustate così bene alla parte, giovano non soltanto all'esito individuale, ma possono determinare il felice andamento di tutto uno spettacolo. Infatti alla sicurezza, allo slancio di entrambi si aggruppavano con animazione tutti, o quasi, gli altri interpreti dello spartito: i signori Magini-Coletti, Viale, Lucenti, danno e si all'azione ed alla musica tutto il moto, tutto il calore indispensabile a riscaldare l'uditorio.

Peccato che la signorina De Costa, alla quale era affidata la parte importantissima di Musette, non abbia corrisposto alle speranze del maestro e dell'impresa! Ci fu detto che la signorina De Costa fosse iersera sopraffatta dall'emozione, e che a questa si dovessero le incertezze della sua interpretazione drammatica, e quelle della sua voce. Non siamo lontani dal crederlo; ma, comunque, è mestieri notare e deplorare un fatto che guastò l'effetto dell'insieme e diminuì il successo dell'opera, specialmente al secondo atto. Malgrado ciò, il trionfo della musica di Puccini e dei principali suoi interpreti è stato immenso.

Applauditi da cima a fondo, la Stehle e il Garbin dovettero bissare una parte dell'ultima scena all'atto primo, e il bel finale dell'atto terzo. La signora Stehle poi, commosse l'uditorio fino alle lagrime, nella scena della morte. Rare volte ci fu dato di assistere sulla scena ad una interpretazione musicalmente e drammaticamente più perfetta.

Dei richiami agli artisti, in mezzo ai quali venne a ringraziare il maestro direttore sig. Gialdini, non fu pago il pubblico a grandi grida evocante il Puccini che si sapeva in teatro. Ed il maestro su cui tante speranze dell'arte si ripongono, si presentò raggiante e soddisfatto. E soddisfatto può andare del nuovo battesimo significantissimo ricevuto dalla sua *Bohème* che non solo a Roma, ma in Italia ed all'estero, trionfa su tante scene ad onore dell'arte italiana.

Fino dal primo suo apparire avevamo notato il progresso sulle opere precedenti dell'autore che guadagnò in naturalezza d'esposizione e di sviluppo nella sobrietà degli effetti; nell'equilibrio dei coloriti; nella unità di stile ed anche nella individualità dello stile. Ma di ciò discorremmo a suo tempo facendo il bilancio del geniale lavoro. Ora preme di ripetere l'affermazione che il passo in avanti dato dal Puccini nel suo cammino, non riguarda soltanto lui, ma il movimento dell'opera melodrammatica. Inquantochè essa deve avviarsi sempre più nel sentiero della verità. Quelle scene legate dall'episodio appassionato di Rodolfo e di Mimì, rappresentano la vita qual'è, senza preoccupazione di creare l'opera seria, semiseria o comica. L'umana esistenza è un misto di tutto ciò insieme e la *Bohème* è il quadro di tale esistenza.

La sincerità cui s'impronta il libretto, presiede anche alla musica; e quando l'artista s'ispira al genuino sentimento dei caratteri, penetrandovisi coll'animo scevro da ogni preconcetto, è sicuro di battere la buona strada. Così adoprò il Puccini e così seguitando, non saranno smentite le speranze di coloro che vedono in lui l'operista il più completo fra tutti coloro che scrivono ora, fra noi, per il teatro.

T. Montefiore

Spettacoli del giorno.

Essendo indisposta Eleonora Duse a recitare, l'annunziata rappresentazione della *Signora delle Camelie*, al *Valle*, è rinviata a domani. Per venerdì resta fissata la recita della *Moglie di Claudio*.

Domani, giovedì, alle ore 4 pom., Fregoli darà al *Costanzi* un'ultima straordinaria rappresentazione diurna, dedicata esclusivamente ai bambini. A tutti i bambini intervenuti Fregoli darà un suo ricordo.

Venerdì riposo. Sabato debutto della compagnia d'operette Darvin e Favi — favorevolmente nota — con la *Perichole* di Offenbach, seguita dal ballo *Excelsior*. E i prezzi saranno, come sempre, popolari.

Al *Metastasio* le novità si susseguono con crescente interesse: — l'altra sera ha avuto buon successo il nuovo dramma di Giuseppe Petrai, *I prigionieri del mare*, posti in scena con speciale allestimento.

Sabato, al teatro *Nuovo*, spettacolo d'onore del bravo pulcinella Luigi De Martino, con svariatissimo programma.

×

Ieri alla sala *Costanzi* ebbe luogo il primo concerto della Società Bach col concorso della esimia violinista Teresina Tua. Sala colma.

Il programma era arricchito molto opportunamente di una sinfonia di E. Bach, i di cui tre tempi brillano per l'invenzione come per la spigliatezza, non meno che per la espressione. Non sapremmo però sottoscrivere l'opinione che questo componimento riveli un'intima somiglianza di carattere con Beethoven, come non attaglieremo ad E. Bach la sentenza che il Wagner emana a proposito di G. S. Bach, dicendo che la sua musica sta a quella di Beethoven come la Sfinge egiziana alla statua greca, per significare la distanza storica. Ci sembra però che il tratto di unione ben distinto restino sempre Haydn e Mozart.

Dopo il « Pastorale » nell'oratorio del Natale di G. S. Bach pezzo pieno di mistica elevazione, il signor Costa, direttore della Società, esibì una propria sinfonia con violino obbligato.

Dei tre tempi piacque più l'*adagio*, mentre anche gli altri due contengono pregi di fattura e di orchestrazione. Teresina Tua suonò da par suo; e fu festeggiatissima come sempre. La Regina che assisteva al concerto, la complimentò insieme al maestro Costa.

×

Ci scrivono da Modena:

« Al nostro teatro municipale abbiamo una splendida *Carmen*, protagonista Adele Borghi.

Con un orchestra messa assieme in pochi giorni, e in cui predominano elementi giovani, il direttore d'orchestra Emilio Usiglio ha saputo ottenere una esecuzione che soltanto un maestro del suo alto valore poteva riuscire a raggiungere. »

Spettacoli del 12 gennaio

Argentina (ore 8 1/2) — *Guglielmo Tell* — *La fata delle bambole*, (ballo).

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle (ore 9) — *La signora dalle camelie*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *I granatieri*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Il ladro*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *I prigionieri del mare*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Le sirene*.

INFORMAZIONI

LA RICONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

La presidenza della Camera ha distribuito l'ordine del giorno per la seduta del 25 gennaio, giorno stabilito alla ripresa dei lavori.

L'ordine del giorno reca, oltre le interrogazioni, la riforma della legge forestale, poi il progetto di avanzamento della marina e il primo dei progetti finanziari dell'onor. Luzzatti, quello per le guarentigie e il risanamento della circolazione bancaria.

×

Il Senato è convocato per martedì, 18, al 3 pom.

LA CONVENZIONE PER IL BENADIR

Gli ultimi particolari della convenzione fra il Governo e la Società lombarda per l'Amministrazione del Benadir furono concretati in recenti colloquii fra l'on. Visconti-Venosta e il cav. Carminati ed il cav. Crespi, rappresentanti della società del Benadir, venuti apposta da Milano.

La convenzione stabilisce che la Società assumerà l'amministrazione della colonia dal primo maggio 1898. Il governo corrisponderà alla Società lire 400,000 per i primi dieci anni; a sua volta la Società si assume l'intiera responsabilità dell'amministrazione della colonia, compreso il canone di 50,000 rupie che deve pagarsi al sultano del Zanzibar.

La Società si propone di attivare un servizio regolare di piroscafi da e per Mogadiscio per svolgere il commercio della vasta regione somala dalla quale si possono asportare pelli, avorio, gomma, caoutchou, cotone, bestiame e dura. Perciò sono in corso trattative fra la Società del Benadir e la Società di navigazione tedesca, *Ost-Africa-Line*.

Alcuni dei prodotti del Benadir si stanno già provando nelle fabbriche lombarde. Sappiamo che dei tessuti fabbricati coi cotoni del Benadir mandati in Italia dal sig. Dulio, inviati all'Esposizione di Torino.

La Società del Benadir acquista tutti i poteri sui porti che il sultano del Zanzibar aveva ceduto all'Italia, Mogadiscio, Marka, Brava, Uorschelk, ecc.

La Società spera che i buoni rapporti fra l'Italia e l'Abissinia, ristabiliti dopo la pace, riescano a far cessare le incursioni ambara nella Somalia, onde i commerci possono avviarsi sicuramente fra l'interno e la costa.

Quanto a Lugh, è probabile che resti in possesso della Società del Benadir, e questo sarà uno degli argomenti delle trattative che il capitano Ciccodicola deve condurre a termine col negus Menelich.

IL NUOVO AMBASCIATORE DI SPAGNA

Il sig. Del Mazo nuovo ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, sarà ricevuto in udienza solenne domenica 16 corr. per la presentazione delle credenziali.

UN NUOVO CARDINALE

Da alcuni giorni trovasi a Berlino il primate di Polonia, monsignor Floriano Stablewki, polacco, arcivescovo di Gnesna e Posnania. Si assicura che la presenza di mons. Stablewki a Berlino si riferisca alla sua elezione a cardinale nel concistoro prossimo.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il conte prof. De Gubernatis e l'on. Miceli.

— L'on. Giovanni Della Rocca è stato ricevuto ieri in udienza particolare dalla Regina, alla quale presentò un fermaglio da mantellina in corallo, della scuola d'incisione sul corallo e sulle pietre vesuviane di Torre del Greco. S. M. mostrò di gradir molto il dono e lodò l'opera pregevole; promise di spiegare tutto il suo interessamento per l'industria corallina e di visitare la Scuola allorquando si recherà a Napoli. S. M. si espresse in termini molto amabili, e si confidò nel suo alto patronato, che certamente contribuirà potentemente a rimettere in moto uno dei più belli ornamenti per le persone e per le cose.

UNA MEMORIA INEDITA di Domenico Antonio Farini

L'on. Rava pubblicherà una memoria inedita di Domenico Antonio Farini, relativa alla condizione della Romagna nel 1796 e alla venuta dei francesi, memoria che si credeva perduta.

Il Farini, prozio dell'attuale presidente del Senato, fu uno dei più illustri patriotti della Romagna; scrisse di diritto, di agricoltura e di lettere, prese parte ai moti del 1831 e fu assassinato nel 1832 dai sanfedisti.

La *Memoria* sarà preceduta da uno studio storico biografico del Rava, e formerà un volume della biblioteca storica del *Risorgimento Italiano*, che si pubblica a Roma.

PER GLI AMANUENSI E STRAORDINARI del corpo delle capitanerie di porto

In tutte le amministrazioni dello Stato si sta provvedendo alla sistemazione in pianta stabile del personale straordinario, fra cui v'ha quello dipendente dal ministero della marina, ed addetto alle capitanerie di porto del Regno.

Questi straordinari da tempo hanno atteso di essere posti in organico, ed il ministero della marina, il quale non ignora gli svariati servigi e le molteplici incombenze affidate a questo personale potrebbe, anche per uniformarsi al desiderio espresso dall'assemblea nazionale, provvedere nella miglior maniera sulla sorte degli amanuensi.

Il provvedimento appare più opportuno e giusto quando si rifletta che lo stesso ministero già da circa sei mesi ha pensato a dare stabile posizione, incorporandolo nel ruolo organico, tutto il personale straordinario addetto alle costruzioni dei lavori disegnatori, commessi d'arsenale, ecc.

ALLA MINERVA

Ieri ed oggi al ministero della pubblica istruzione si è riunita la Commissione permanente per l'arte musicale, per esaminare i titoli del concorso alla Cattedra di direttore del civico Istituto musicale di Genova. I concorrenti sono 33.

La stessa Commissione esaminerà pure il quesito se sia opportuno di ammettere i ciechi all'esame di licenza magistrale e si occuperà anche della nomina del professore di organo e di quella di teoria del Conservatorio musicale di Palermo.

NELLA R. MARINA

Il capo macchinista di 1.a cl. nella posizione ausiliaria Vacca Giovanni, è morto a Napoli il 10 corr.

Il Re, su proposta del ministro degli affari esteri, ha conferito la croce di commendatore della Corona d'Italia al capitano di fregata Coltelletti e quella di cavaliere dello stesso ordine al ten. di vascello Poole di Pino, al capo macchinista di 2.a cl. Oltremonti ed al commissariato di 2.a cl. Alba per missioni speciali lodevolmente eseguite in Mar Rosso.

Il medico di 1.a cl. Costa è stato trasferito dal 3.o al 2.o dipartimento.

Sicilia, giunta a Suda 7.14 — *Puglia*, partita da Rio Janeiro il 10 — *Volta*, giunta a Suda il 7.

Ill.mo sig. cav. *G. Coltelletti*
direttore generale per l'Italia
della *Mutual Life*
Genova.

La sottoscritta come rappresentante legale del figlio minorenne Francesco del fu ing. Francesco Fabbrini, sente il dovere di ringraziare la S. V. per il pronto pagamento effettuato in lire *cinquemila* per l'assicurazione fatta dal padre in caso di sua morte a favore del figlio Francesco.

Esprimo la mia riconoscenza per la cortese sollecitudine nel pagamento, sebbene non fossero trascorsi che soli due anni e cinque mesi dall'eseguita assicurazione.

Accolga i miei ossequi e ringraziamenti, mentre con sensi della più alta stima e considerazione mi confermo

Arezzo, 30 dicembre 1897.
devotissima
Fir.: *Cecilia Vallini* vedova Fabbrini.

LE FESTE DI PALERMO

pel cinquantesimo anniversario della rivoluzione siciliana

(Nostri telegrammi particolari)

I quadri storici al « Politeama »

PALERMO, 12, ore 11,40 ant. — (*Mercatelli*). La giornata di ieri venne chiusa con gli annunciativi quadri storici coreografici viventi al *Politeama Garibaldi*. Il concetto di far rivivere agli occhi del pubblico le scene salienti della rivoluzione era per sè stesso felice ed interessante. Ma la esecuzione però riuscì in parte indecisa e imprecisa. Qualche volta la rappresentazione prese l'aria di una parodia anzichè di una ricostruzione storica.

La difficoltà veniva accresciuta anche per la scelta di alcuni dei soggetti che male si prestavano ad essere ricostituiti; viceversa era assai buona la sceneggiatura curata anche nei particolari. I Principi, entrati nel teatro durante la rappresentazione del secondo quadro, vennero accolti da lunghe e ripetute ovazioni che furono come la continuazione di quelle ricevute lungo la via Macqueda stipata dalla folla.

Il *Politeama* era gremito dal pubblico e presentava uno splendido spettacolo anche astrazion fatta dalla scena. Da un palchetto assisteva l'onor. Crispi accolto al suo ingresso da segni di simpatia.

Lo spettacolo si prolungò fino oltre la mezzanotte, sebbene uno dei quadri — il penultimo — sia stato soppresso.

Quando si leva la tela siamo in piazza Fieravecchia all'alba del 12 gennaio 1848. Nel crepuscolo mattutino vedesi la storica statua di Palermo soprastante all'antica fontana. Dalle vie adiacenti affluiscono i cittadini di ogni ceto che formano capannelli, specie davanti alla casa limitrofa alla chiesa San Carlo, dove si crede che abbia sede il Comitato direttivo rivoluzionario che aveva lanciato il manifesto di sfida al governo borbonico. Arriva Vincenzo Buscemi armato di fucile, poi Giuseppe La Masa, poi Paolo Paternostro, che, salito sulla gradinata della fontana di Palermo, arringa la folla.

Il popolo chiede armi. Intanto da una via laterale il suono del campanello annunzia l'arrivo del viatico recato a qualche infermo del vicinato. La processione avanza lentamente, la popolazione inginocchiata prega: il prete benedice. L'effetto del quadro è commovente in quella luce ancor torpida dell'alba sul vecchio mercato.

Il secondo quadro rappresenta la morte dello studente Omodei che ieri ammirai al museo riprodotta in marmo. Il fatto avvenne nella piazzetta di San Gaetano sempre il 12 gennaio, a giorno inoltrato. I cittadini usciti si scambiano le notizie. Qualche venditore apre la bottega. Un picchetto di cavalleria, comandato dal tenente Vial, arriva al trotto dal fondo di via Macqueda. Omodei, aiutato da popolani, tenta d'impedirgli l'avanzata, formando la barricata con vecchi letti, con mobili usati esposti nella piazzetta. Continuando l'avanzata del picchetto, Omodei spara il fucile, ed un soldato risponde con un colpo di pistola, uccidendolo.

Sopraggiungono dalle vie laterali popolani che fugano la cavalleria.

Col terzo quadro si è inteso di rappresentare il Comitato generale al Duomo. La scena rappresenta il palazzo di città, la piazza Pretoria gremita dal popolo festante. Siamo già al 5 febbraio. Le bandiere tricolori sono inalberate dovunque, con la leggenda: « Viva Pio IX! » Si cantano inni patriottici.

Dallo scalone magnatizio del palazzo di città avanza il solenne corteo del Comitato generale. Vi sono: don Ruggiero Settimo, il duca Della Verdura, don Mariano Stabile, il marchese di Torrearsa, don Pasquale Calvi, il sacerdote Gregorio Ugdulena, il principe di Scordia, il barone Casimiro Pisani, don Vito Beltrani, il principe di Pantelleria, il conte D'Aceto, don Salesio Balsano, il marchese di S. Onofrio, Francesco Trigona, il conte Tommaso Manzoni, il marchese Spedalotto, Paolo Paternostro, Luigi Scalia, il marchese Pilo, Mario Palizzolo, don Giuseppe Oddo, Vincenzo Orsini, don Salvatore Porcelli, Rosolino Pilo, il principe Ottavio Rammacca, Giuseppe La Masa, don Enrico Fardella, il principe di Grammonte, don Pasquale Miloro, don Giacomo Ziga, don Filippo Napoli, il barone Anca, Giacinto Carini, don Salvatore Castiglia, Rosario Bagnasco, Giovan Battista Ciaccio, Andrea Ondes Reggio, Agatino Ondes Reggio ed altri.

Durante la sfilata del nobile corteo il popolo plaudente agita le bandiere e sventola i fazzoletti con l'immagine di Pio IX.

Passiamo al 1860 — il 4 aprile — e ci troviamo davanti al convento della Gancia in via Patagonia. Una compagnia di soldati circonda il convento dove sono i rivoltosi.

Francesco Riso suona a stormo, le altre campane rispondono. La fanteria ed i compagni di armi attaccano il convento; sfondato il portone, la sbirraglia entra. Francesco Riso, ferito, viene adagiato sopra una carretta e coperto d'insulti. Echeggia un colpo di fucile isolato. Un frate ferito viene a morire davanti alla porta del convento, i frati legati a due a due sono trascinati verso il commissariato, mentre arrivano da lontano le note del canto rivoluzionario. Ma nel convento occupato militarmente sono rimasti nascosti alcuni patrioti e son liberati il 9 aprile dai popolani, che, per distrarre l'attenzione dei soldati, fanno nascere un tumulto davanti al convento ed in via Alloro.

Segue un quadro poco indovinato rappresentante la fucilazione di tredici patrioti compiuta il 14 aprile, previa lettura della relativa sentenza.

Poi viene l'attacco del 27 maggio al Ponte dell'Ammiraglio, del quale Garibaldi resta padrone dopo breve contrasto.

L'entrata di Garibaldi in scena suscita un vero entusiasmo; viene richiesto e suonato l'inno.

Lo spettacolo finisce con l'apoteosi dell'Italia e di Vittorio Emanuele.

I Principi mostrarono di prendere vivo interesse allo svolgersi di tutte queste azioni, per quanto la illusione fosse spesso spesso tutt'altro che piena.

Durante lo spettacolo a tre o quattro riprese si rinnovarono le ovazioni.

Dopo la presa del ponte dell'Ammiraglio, dentro il palco dei Principi appare Crispi; appena il pubblico se ne accorge scoppia un lungo applauso e si grida: Viva Crispi!

I Principi rimasero fino alla fine; uscendo, si ripeterono le ovazioni essendo la città ancora animatissima e la notte tiepida.

Stasera il Circolo artistico offre un banchetto privatissimo a Crispi suo socio onorario.

Giovedì sera i Principi interverranno al ballo offerto dal Casino Geraci.

L'arrivo di Rudinì

Stamane col *Marco Polo* è giunto l'on. Di Rudinì, il cui arrivo era preannunziato da ieri, ed aveva destato una certa aspettativa nella cittadinanza.

Si riteneva che lo sbarco dovesse aver luogo alla Doganella. Infatti sino dalle 5 stavano ad aspettare il prefetto e le altre autorità e rappresentanze municipali con la musica e le guardie municipali.

Alle 7, invece, giunse l'avviso che lo sbarco avrebbe avuto luogo alla capitaneria del porto. Quindi tutti gli aspettanti, comprese le guardie municipali, salirono in vettura e corsero a prendere posto al nuovo luogo di arrivo. Erano presenti — al momento dello sbarco — i ministri Brin e Gallo, l'on. Arcoleo, l'ammiraglio Morin, i senatori Di Camporeale, Trigona, San Giorgi, Bordonaro, Di Prampero, Della Verdura e Paternostro, i deputati Di Trabia, Palizzolo, Camarata ed altri, il sindaco on. Amato-Poiero, oltre varii giornalisti ed amici personali del presidente del Consiglio.

L'on. Di Rudinì arrivò nella lancia municipale, salutato allo sbarco dalle autorità ed applaudito dai presenti.

Appena sbarcato, salì nella vettura del municipio col sindaco, e si avviò pel corso Vittorio Emanuele e via Macqueda al Borgo, ove scese al palazzo del conte di Caltanissetta, suo nipote.

Lungo il percorso il presidente del Consiglio è stato salutato rispettosamente dagli astanti, e non vi sono stati affatto quei segni di ostilità che alcuni mostravano di temere.

Il corteo patriottico

Ore 5 pom.

Il più grande avvenimento odierno è stato il grande corteo patriottico commemorativo, organizzato dal Comitato municipale. Vi è grande aspettativa in tutta la cittadinanza, grande animazione nelle vie; in piazza Fieravecchia, oggi della Rivoluzione, la folla è trattenuta da carabinieri e da guardie che lasciano aperto un largo spiazzo intorno alla nuova fontana, nella quale è l'antica statua di Palermo, rimessa a nuovo. La piazza Termini, la via Garibaldi, le adiacenze della Magione sono gremite di cittadini di ogni ordine.

Alle 9 è cominciata l'adunata delle Associazioni in piazza Magione.

Il comm. Benso, l'on. Palizzolo, l'on. Della Verdura, l'on. Discalea, l'on. Paternò dirigono l'ordinamento del corteo, la cui disposizione avviene senza incidenti.

Verso le 10 l'aspetto della piazza, rigurgitante di bandiere, di gonfaloni e di labari, è splendido. In mezzo alla folla, alla selva delle aste, ondeggiano i grandi pennacchi dei carabinieri a cavallo.

E' molto notata la rappresentanza della città di Messina, condotta dal sindaco cav. Arrigo col gonfalone della città.

Il corteo ha percorso le vie Castrofilippo, la via Lincoln, la Porta Garibaldi, il Corso Garibaldi, la piazza Fieravecchia; quindi la piazza San Carlo, la via Cintorina, il Corso Vittorio Emanuele, la via Macqueda, la via Libertà, la piazzetta della Croce.

Quivi sorgono le tribune per i Principi, per le autorità, per le rappresentanze. Crispi aspettava sopra un balcone di via Macqueda, all'angolo di via S. Agostino. A mano a mano che le associazioni passavano, salutavano abbassando le bandiere. A poco a poco formossi tale folla sotto il balcone che il corteo rimase interrotto. Si dovè pregare Crispi di scendere.

Egli era commosso ed asciugavasi le lagrime con il fazzoletto. Il balcone appartiene alla casa dell'avv. Nasta.

Erano intorno a Crispi i deputati, Casale Aguglia, Santini e qualche altro. Crispi sceso, entrò nel corteo fra il sindaco e il principe di Scalea, attorniato da varii deputati. Da questo punto ebbe ovazioni continue: le signore gli gettavano i fiori e questa commovente manifestazione durò fin sotto al palco reale.

La folla voleva accompagnarlo anche oltre, ma venne trattenuta dai carabinieri a cavallo. Rudinì arrivò sul luogo della cerimonia verso le ore undici, passando pei Quattro Cantoni insieme con Brin. La folla si mostrò molto deferente, ma senza applaudire.

Finita la cerimonia, si rinnovarono grandi applausi ai Principi ed a Crispi.

Rudinì era al seguito dei Principi. Nel ritorno una tale folla pervade le strade che è quasi impossibile la circolazione. Se posso arrivare in tempo a mandarvi queste note disordinate; lo devo alle mosse strategiche del mio vetturino.

Ricevimento al palazzo municipale

Nel pomeriggio vi è stato ricevimento al palazzo di città, per lo scoprimento di una grande lapide commemorativa della rivoluzione del '48.

Alle ore 15.5 il Principe di Napoli vi si è recato e fu ricevuto dal sindaco e dalla Giunta municipale; dagli onorevoli ministri Di Rudinì, Brin e Gallo e dal sottosegretario di Stato, on. Arcoleo.

Il Principe tenne circolo nella Sala Rossa conversando affabilmente colle autorità. Alle ore 16.5, ossequiato dalle autorità, applaudito dagli invitati e freneticamente acclamato dalla popolazione che stazionava nei pressi del palazzo del municipio, S. A. R. in carrozza di Corte, si recò alla passeggiata in via della Libertà e ritornò quindi, sempre entusiasticamente acclamato, alla Reggia.

Il Re al Principe di Napoli

S. M. il Re ha spedito il seguente dispaccio:

« A S. A. R. il Principe di Napoli — Palermo.

« In questo giorno in cui un popolo forte e generoso celebra il 50° anniversario di lotte gloriose per la sua libertà, il mio cuore è lieto di saperti in mezzo ad esso partecipe delle sue gioie e delle sue speranze.

« Mi è pure di grande compiacimento il vedere presso di te la nostra carissima Elena, desiderosa di conoscere da vicino una terra, ove le più gagliarde virtù si associano agli affetti più gentili.

« Affido ad entrambi d'interpretare l'animo mio verso la città di Palermo e l'intiera Sicilia in cui l'affetto e la fiducia nella nostra Casa hanno secolari tradizioni.

« Nel porgere il mio saluto agli onorandi superstiti di giornate, divenute gloria nazionale, dite loro i miei voti onde riene a lungo conservati all'affezione e alla riconoscenza mia e della patria. »

Firmato: « *Umberto.* »

Uno scritto di Crispi

Crispi richiesto dal *Giornale di Sicilia*, per un numero unico mandò questo pensiero: « Ogni popolo deve avere una missione. Quella dell'Italia è missione di civiltà e di libertà per sè e per le altre nazioni. Senza così nobile scopo sarebbe stata inutile la fusione dei sette Stati in uno. Sarebbe vergognoso il ritenere che trentadue milioni d'italiani siano uniti *Frugis consumere*. Che l'Italia pensi ai suoi doveri e si affretti ad adempierli.

« Palermo, ai 10 del '98.

« *Francesco Crispi.* »

Le feste a Trapani
Il discorso dell'onorevole Nasi

TRAPANI, 12, ore 1,50 pom. — La città è riccamente imbandierata e vi è l'animazione delle grandi occasioni.

Le popolazioni dei vicini comuni scendono coi gonfaloni e con le musiche. Assieme a loro è il comm. Giuseppe Coppola, il prode capitano della legione Ericina, che, forte di 800 armati, accorse in aiuto di Garibaldi nel 1860 a Calatafimi.

Passa inosservata la distribuzione dei pani, fatta su vasta scala ai bisognosi della città. Inosservata pure la spignorazione gratuita dei piccoli prestiti al nostro Monte di pietà. Il popolo in questi momenti non chiede sollievi materiali. Attende a qualche cosa di ben più alto.

Il corteo alle ore 10 si forma imponente in piazza del Municipio. Son quaranta sodalizi numerosi ed ordinati che aspettano impazienti lo scoprimento sulla facciata del Comune di una lapide ricordante la data gloriosa.

Giunge applaudita, al suono dell'inno del 1848, la Società operaia Giuseppe Garibaldi, con la propria fanfara in testa.

Il sindaco D'Alì Staiti dalla loggia comunale pronuncia un vibrato discorso, evocando la storia speciale di Trapani nelle giornate del 15 e del 30 gennaio e la gloriosa spedizione in Messina delle otto cannoniere trapanesi. Sono presenti circa trenta di quei gloriosi superstiti.

Finito il discorso, il corteo sfila innanzi alle statue di Garibaldi e di Vittorio Emanuele.

Un soffio generoso di vita nuova par che accomuni giovani e vecchi, ricchi e poveri, e bene augurato arriva, da tutti letto con animo grato, il nobile incitamento della *Tribuna*, perchè mai come oggi la patria sente la necessità di ritemprarsi nelle memorie del passato.

×

Ore 4 pom.

Nella cella nazionale ora Pantheon a custodia di quei cittadini che ben meritarono dalla patria, presenti le associazioni, le autorità, il popolo, e frammezzo al fascio delle bandiere, sorge Nunzio Nasi, il banditore delle classi popolari, e pronunzia un discorso commovente, veramente magistrale, degno del grande avvenimento e degno del pensiero democratico di cui egli è uno dei forti campioni più nudriti di studio e di verità.

Dopo aver descritta l'epoca della rivoluzione nelle varie manifestazioni della scienza, della letteratura, dell'arte, della politica, delinea il carattere degli uomini che vi ebbero parte e le loro responsabilità.

« Dire — esclama l'oratore — che basta al popolo acquistare la libertà per uscire da ogni sua sofferenza, è una pietosa menzogna. Dire che la libertà, è in ogni caso rimedio a se stessa, è una strana illusione di una politica trascendentale, che non scorge tutte le relazioni della vita. Ma dire che al regime popolare è preferibile una qualsiasi forma di governo autoritario, è un rinnegare la scienza e insieme la storia. »

L'oratore fa quindi un eloquente raffronto fra gli uomini di Stato sorti dalla rivoluzione, e quelli che loro precedettero.

Il discorso chiuso con un saluto ai valorosi della rivoluzione finisce fra le acclamazioni generali.

Le feste a Messina

MESSINA, 12, ore 1,30 pom. — (*Arena*). La città è imbandierata, le scuole sono chiuse. Stasera vi saranno oltre la speciale illuminazione, concerti ed una serata di gala al teatro *Massimo*.

Tutti i giornali commemorano la grande data, inneggiando a Palermo e ricordando gli eroismi di Messina e di tutta l'isola nell'abbattere il governo della tirannide.

Le feste a Catania

CATANIA, 12, ore 1,30 pom. — (*Sciuto*). Stamane per il cinquantesimo anniversario della rivoluzione siciliana, la città è festante. Tutti gli edifici pubblici e privati sono imbandierati, le scuole sono chiuse, il municipio ha delegato l'on. Pinocchiaro-Aprile a rappresentare la nostra città.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 12, ore 7 pom.

LA PARTENZA DELL'« ARCHIMEDE »

Stasera parte per Massaua il piroscafo *Archimede* su cui s'imbarcheranno il generale De Maria ed il colonnello Troya, accompagnati da due ufficiali di ordinanza. Partono pure 30 militari di ricambio.

UN SENATORE MORIBONDO

Trovasi in fine di vita il senatore principe Tricase di Moliterno, padre della dama d'onore della Regina, marchesa Campolattaro. L'illustre patrizio è da tempo infermo d'albuminuria.

Echi del processo Esterhazy

(Nostro telegramma particolare)

Un articolo del « Temps »

PARIGI, 12, ore 5.05 pom. (urgenza). — *Jacopo*). — Nel *Temps* uscito ora è apparso un articolo che desta grande sensazione. Dopo essersi felicitato per il proscioglimento di Esterhazy, il *Temps* aggiunge che la innocenza di lui non prova la colpevolezza di Dreyfus la quale anzi appare sempre più incerta.

L'articolo conclude sperando che si provvederà a tranquillizzare la coscienza pubblica, facendo luce completa su tutto. Ormai questa luce s'impone.

Ultimi « canards »

Si afferma che Esterhazy ricevette telegrammi di felicitazione da società patriottiche di vari luoghi della Francia. Esterhazy si recò alla redazione del *Jour* per ringraziarla dell'appoggio datogli. Vervoort gli rispose che, facendolo, adempì a un sacro dovere.

Il *Jour* annunzia che domani pubblicherà le prove irrefutabili della colpabilità di Dreyfus.

Ultimo *canard*: la *Patrie* registra la voce del suicidio del colonnello Picquart!...

Un altro opuscolo di Lazare

Bernard Lazare ha pubblicato un nuovo opuscolo dal titolo: « Come si condanna un innocente. »

In questo opuscolo egli afferma che il misterioso documento che Esterhazy ebbe dalla donna velata e portò al ministero della guerra era una pretesa lettera scritta dal colonnello Panizzardi, ex-*attaché* militare all'Ambasciata d'Italia, al maggiore Schwarzkappen *attachè*, allora, all'Ambasciata di Germania. La lettera dice:

« Tu parti per Pechino ed io per Roma. E' sottinteso che nè l'uno nè l'altro conosce il capitano Dreyfus ».

Il Lazare dice essere certo che Esterhazy fabbricò questa lettera e Panizzardi non l'ha scritta.

Che Panizzardi non l'abbia scritta, è ormai assodato. Egli ha dichiarato non una, ma venti volte, di non aver mai avuto rapporti nè diretti nè indiretti, nè vicini nè lontani con Dreyfus, e di non aver mai avuto occasione di occuparsi di lui.

Il parlare ancora di lui è un atto di malafede che qualifica la campagna esterhazyana.

Weyler a Madrid

BARCELLONA, 12. — Il generale Weyler è partito per Madrid.

Il Gran vizir Marocchino

TANGERI, 11. — Il gran vizir è gravemente malato.

Disordini a Cadice

CADICE, 12. — Gli operai disoccupati invasero Saulucar di Barrameda e saccheggiarono i negozi.

In seguito a ciò furono operati numerosi arresti.

Un ciclone in America

NEW-YORK, 12. — Un ciclone ha devastato la scorsa notte la regione di Protsmith arrecandovi gravi danni.

Si teme che vi siano cinquanta vittime.

Le tribù indiane del territorio di Oklahoma si sono ribellate ed hanno ucciso 25 bianchi.

Sono state inviate truppe nella regione per domarvi la ribellione.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La Borse si seguono e si rassomigliano. Anche oggi la nota predominante del mercato è questa: nullità assoluta nelle transazioni. I corsi non si possono certamente avvantaggiare per questa inerzia, ed è così che esorditi, per la Rendita, 93.72, chiudiamo alle ore 3 pom. a 93.65 offerta.

Anche nel mercato dei valori dobbiamo notare un identico lamento: i prezzi restano per la maggior parte nominali e gli affari veramente conchiusi sono pochissimi.

Notiamo un'insistente domanda di Acquedotto Galliera a 290; Marcia 1267 offerta; Gas 847 offerto; Banco Roma 130 1/2 fattosi restando domandato; Condotte 214 1/2; Mulini 165 1/2; Omnibus 212; Credito Fondiario Italiano 364.

Cambi senza voci.

Francia 104.82; Londra 26.44; Germania 129.65.

Parigi apre calmo 94.32 senza mandarci altra notevole differenza di prezzo.

Ore 6 1/2 pom. — La chiusura di Parigi è fiacca e qui si continua nell'inerzia con tendenza debole. Rendita 93.65 offerta — Valori nulli.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 13 gennaio 1898)

Parigi [illegible] da farsi con certificati . . . L. 101.81

BORSE ESTERE

Parigi, 12 gennaio 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.		— —	102 —
Id. 3% perp.	»	103 25	103 15
Id. 3 1/2%	»	107 35	107 27
Rendita italiana 5%	»	94 32	94 25
Nuovi Consolid. 2 3/4%	»	— —	112 11/16
Rendita Turca (nuova)	»	22 35	22 40
Banca di Parigi	»	892 —	897 —
Egiziano 3 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. attiva	»	60 15/16	59 84
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	564 1/2
Azioni Suez	»	— —	3350 —
Meridionali a termine	»	— —	686 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 4%	»	94 35	94 40
Banca di Francia	»	3520 —	3540 —

Berlino 12 gennaio

Rend. ital. cont.	94 75
» fine mese	94 80
Obb. ferr. 3 0/0	58 70
» Merid.	62 40
» Roma	95 10
» Medit.	— —
Banca Comm.	115 90
Banca d'Italia	— —

Londra 12 gennaio

Nuovi Cons.	112 13/16
Rend. Italiana	93 1/4
» Turca	22 1/4
» Egiziana	106 1/4
Argento	26 1/4
Versato alla Banca d'Inghilt. sterl.	—
Ritirate	—

BORSE ITALIANE — 12 gennaio 1898.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	93 67	93 54	93 55	93 72
Id. fine	— —	93 70	93 70	— —
Id. 4 1/2%	107 —	— —	107 10	107 20
Az. B. d'Italia	840 —	— —	839 —	841 —
» ferr. Medit.	514 —	515 —	514 —	515 —
» » Merid.	719 50	719 50	720 —	720 1/2
» Nav. Gen.	346 50	348 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	320 —	320 —	— —	— —
Obb. ferr. 3%	— —	305 50	— —	— —
Id. Meridion.	— —	327 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 82	104 82	104 77	104 80
Berlino id.	129 62	129 60	— —	129 62
Londra id.	26 45	26 45	— —	— —
Londra a 3 m	— —	— —	26 44	26 24

Sete. — La domanda va sempre più aumentando e i corsi migliorano grado a grado sensibilmente ma con quella regolarità che è fondamento di stabilità.

Le più favorite sono sempre le greggie, le quali danno il maggior contingente d'affari e sono in miglior posizione degli altri articoli perchè gli stocks ridotti al minimo, non gravano punto sul mercato.

Però anche i lavorati sono meglio richiesti e realizzano un lieve aumento in confronto delle settimane precedenti.

A Milano si quota: greggie di marca L. 47 a 48; classiche 44 a 45; prima qualità sublime 41 a 44; seconda bella corrente 39 a 41; terza corrente 37 a 38; organzini strafilati di marca 52 a 54; classici 49 a 51; prima qualità sublime 44 a 48; seconda bella corrente 42 a 45; terza corrente 42.

Le sete asiatiche sono in assoluto sostegno. Le chinesi specialmente, che sono scarsissime, hanno progredito nei prezzi.

Cotoni. — Il mercato di Liverpool iniziatosi con corsi in ribasso di 1/32 per i Middling americani presentò una crescente attività con affari numerosi e importanti, e chiuse, riacquistando il perduto, al corso di denari 3 1/4 che tuttora mantiene.

I good comrawuttee stazionari a denari 2 25/32.

New York seguita a quotare senza variazioni 15/16 per i Middling Upland.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÈPIN

IX.

Il signor di Lagarde, senza lasciare la busta, si guardò intorno, poi riprese la via del suo gabinetto di lavoro dicendosi:

— Ella sa tutto e non è morta! Ah, l'infame!...

Il conte posò sul suo scrittoio la lampada che reggeva in mano e, a un tratto, vide la lettera che Marcella aveva posto bene in evidenza prima di allontanarsi.

La prese.

Per tutta soprascritta, la busta recava il nome di lui.

Riconobbe alla prima occhiata la scrittura della moglie.

Come al momento del suo ingresso nel palazzo, non potè reprimere un lieve fremito.

Con mano agitata da un tremito nervoso, stracciò la busta, e alla viva luce proiettata dal paralume, lesse:

« Non avendo nulla a sperare da voi; non meritando d'altronde pietà, nè perdono, e non volendo che lo scandalo di cui mi minacciate, si ripercuota sul vostro onore, intatto agli occhi del mondo perchè nessuno conosce la mia colpa, io accetto senza debolezza la vostra condanna e subirò la pena che mi infliggete.

« Il nostro palazzo non sarà il teatro del castigo.

« Non bisogna che un lamento, che un grido di agonia giungano alle orecchie dei vostri servi. « Non bisogna che rincasando i vostri piedi urtino contro il mio cadavere.

« E' a Joinville, alla villa dei Platani, che andrò a mettere fine alla mia esistenza di cui comprendo e deploro oggi le menzogne, le viltà, i tradimenti.

« E' colà che, circondata da silenzio e da tenebre, avrò il coraggio di morire.

« Tutte le mie precauzioni sono prese perchè nessuno possa sospettare un suicidio prima del vostro arrivo a Parigi.

« Renata è ben figlia vostra. Al momento di morire ve lo giuro... Potete dunque, dovete amarla.

« Se il vostro odio non mi perseguita al di là della tomba, pregate per me.

« *Marcella.* »

Man mano che Giorgio avanzava nella lettura di questa lettera, il tremito delle sue mani gli guadagnava tutta la persona.

Due grosse lagrime gli inumidirono gli occhi.

Quando ebbe terminato, si strinse la fronte fra le mani ardenti.

Parve che un brusco rimorso si impadronisse di quell'uomo.

Egli si chiedeva con terrore se aveva avuto realmente il diritto di erigersi a giudice, e se la rivolta della moglie contro la condanna pronunciata da lui non sarebbe stata legittima.

Marcella aveva parlato di Renata.

Al momento di morire ella gli giurava che egli poteva e che doveva amarla perchè Renata era veramente sua figlia.

Avanti alla tomba poteva forse mentire?

Egli non lo credeva.

Il dubbio si dissipava ed egli era felice per una affermazione che gli permetteva di riattaccarsi alla vita con l'affetto paterno.

— Renata è mia figlia!... E' proprio figlia mia!... Io posso amarla!... - mormorava egli con voce rotta dai singulti.

Per un istante egli rimase silenzioso, cogli occhi fissi sulla lettera di Marcella.

— Ella ha compreso che doveva morire... - fece egli quindi. - E io mi ingannavo... Ha avuto almeno il coraggio di preferire la morte all'onta... Io ho pronunciato la sentenza... la colpevole si fa giustizia da sè... sta bene... Io non potevo avere nè pietà, nè perdono per la donna adultera, ma rispetterò il suo cadavere... Andrò a Joinville; e domani penserò all'altro... Oh, Filippo di Kerven non mi sfuggirà... lo spedirò a raggiungere la sua complice e giustizia sarà fatta!

Giorgio rimise nella busta la lettera ricevuta e, cavato di tasca il portafogli, ve la introdusse aggiungendovi la busta della sua propria lettera, trovata sul tappeto della stanza della moglie.

Si tornò quindi a mettere il portafogli in tasca.

Il suo volto era calmo.

Ogni traccia delle tremende emozioni subite era scomparsa.

Aprì uno dei tiretti dello scrittoio, vi prese una chiave e suonò al cameriere che comparve quasi subito.

— La signorina Renata è venuta a Parigi durante la mia assenza? - gli chiese.

— No, signor conte, la signorina è sempre in casa della signora di Mercoeur...

— Sta bene. Datemi il soprabito e il cappello...

— Il signor conte esce?

— Sì.

— Ma se la signora tornasse?

Ritrovata subito la sua presenza di spirito, egli replicò col tono il più naturale:

— Gli annuncierete il mio ritorno... Spegnete il lume...

Poi uscì dal suo gabinetto di lavoro e si apprestò a lasciare il palazzo.

Dionigi Bonnafoux leggeva il giornale della sera allorchè il signor di Lagarde entrò nella sua portineria.

Il vecchio si alzò il più vivamente che glielo permisero i suoi reumatismi.

— E' venuto il giardiniere di Joinville? - gli chiese Giorgio.

— Sì, signor conte.

— E sapete dirmi per quale ragione?

— Sì, me l'ha spiegata... aveva ricevuto un telegramma della moglie, che si trova da qualche giorno presso il vecchio padre infermo... Il telegramma lo invitava ad accorrere il più prontamente possibile, vista l'urgenza... Egli è corso a Parigi per chiedere alla signora il permesso di partire e consegnarle la chiave della porticina del parco, che non voleva portare con sè.

— La signora gli ha dato l'autorizzazione che sollecitava?

— Sì, signor conte.

— E allora chi guarda la villa?

— Nessuno, mi ha detto Valentin, ma tutto è perfettamente chiuso...

— Sta bene... Buona sera, Dionigi.

— Il signor conte esce?

— Sì.

— Ma il signor conte tornerà?

— Senza il menomo dubbio, però ignoro a quale ora.

Bonnafoux aprì e il signor di Lagarde si trovò in via Verneuil.

Con passo fermo si diresse verso il quai ove si trovava una stazione di vetture, salì in un *fiacre* e si fece accompagnare alla stazione di piazza della Bastiglia.

Senza diffidenza egli andava a cadere nell'agguato infame che due miserabili ordivano contro di lui.

Raggiungiamo la strana coppia composta del Bamboccione e della Scoiattola.

Costoro avevano lasciata la via Le Regrattier verso le cinque di sera.

Pedalisti emeriti, ciò che permetteva loro di condurre a bene, rapidamente e senza spesa, le loro escursioni nei dintorni di Parigi, possedevano ognuno una bicicletta di buona fabbrica di cui avevano la maggior cura e che custodivano sotto una piccola tettoia situata nella corte e della quale la portinaia, mediante una leggera retribuzione, permetteva loro di usufruire.

Tutti e due avendo inforcato il cavallo di acciaio munito del suo campanello e della sua lanterna, erano partiti ben disposti e allegri.

— Quale strada pigliamo? - chiese la Scoiattola arrivata alla punta dell'isola San Luigi.

— I quais - rispose Roberto Dauphin - il boulevard Enrico IV, il viale Daumesnil, fino al bosco di Vincennes; quindi a destra, per giungere a Charenton, la strada di San Maurizio a Gravelle. E' a Gravelle che pranzeremo... Tu precedimi, chè ti seguirò alla distanza di venti passi...

La Scoiattola spinse i pedali e filò come un lampo.

Il Bamboccione aveva dei garetti di acciaio.

In trentacinque minuti giunsero al villaggio di Gravelle e si installarono per pranzare in una piccola trattoria situata sulle sponde del canale di San Maurizio.

Durante il pranzo, che fu breve, furono scambiate poche parole.

— In viaggio! - disse il Bamboccione, presto che ebbero il caffè e pagato il conto.

Le biciclette furono inforcate di nuovo e i nostri due personaggi ricominciarono a pedalare.

Cadeva il giorno.

Essi filavano rapidamente; seguendo la strada di Varenne-Sant' Ilario.

Giunti al parco San Mauro, dopo aver traversato San Mauro dei Fossati, Roberto Dauphin comandò l'alto avanti ad una osteria.

— Vuotiamo un bicchiere - disse egli - che ho sete.

— E' una bella idea... - replicò la Scoiattola. - Siamo assetati in due.

Stab. tipografico della Tribuna
Stamp. con inchiostri G. Lorilleux e C.
Deposito in Roma, via Palermo 4